ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 123
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
24-25 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-089, 50-680, 58-981. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 250) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 400) - Necrol. L. 300 (fest. 300), partecipaz. L. 400 (fest. 1200) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1289): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.500, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Lunedì il Consiglio dei Ministri, mercoledì la presentazione alle Camere

Le difficoltà di Zoli per il programma di governo

Giudicate inaccettabili le condizioni poste dal P.S.I. - L'atteggiamento delle destre e i pericoli di una "qualificazione„ - Opinioni contrastanti tra Pella e Gonella - Oggi, ad Arezzo, discorso di Fanfani

Roma, venerdì sera.

I primi passi del governo Zoli vanno sempre più costellandosi di spine. All'ordine del giorno è sempre il programma sul quale Zoli dovrà chiedere la fiducia. [illegible] comunisti e socialdemocratici hanno detto no pregiudizialmente al governo dell'on. Zoli; tutti gli altri partiti hanno detto di voler attendere le dichiarazioni programmatiche.

Le «condizioni» dettate dai socialisti ieri anche se sono il frutto di un compromesso raggiunto all'interno della loro direzione appaiono però fin d'ora inaccettabili: giacché se la lunga serie di provvedimenti proposta dai socialisti a Zoli dovesse essere travasata nel programma ministeriale, vi sarebbe senz'altro quell'«apertura a sinistra» che la d. c. ha finora cercato di evitare, legata com'è alle decisioni del congresso di Trento.

Gli [illegible] comunisti hanno riconosciuto che la direzione del P.S.I. ha «espresso un giudizio fin d'ora negativo sul governo Zoli».

Quanto ai democristiani, essi scrivono stamane che, a parte le richieste contenute nella risoluzione finale della direzione socialista (e che ieri avevamo anticipato) nel corso della discussione sono state fatte «dichiarazioni di principio che renderebbero difficile un voto favorevole dei socialisti al momento del voto di fiducia». E ancora: «La risoluzione del P.S.I. — afferma Il Popolo — ha tutta l'aria di essere stata messa insieme da chi, sapendo di non poter scegliere di fronte ad un bivio, tenta almeno di precostituirsi un alibi».

Secondo piazza del Gesù, in altri termini, i socialisti, mantenendo le loro nette posizioni in estrema e rinnovando alla d. c. le accuse di immobilismo, tentano di far percorrere a Zoli «un bel pezzo di strada a sinistra, che dovrebbe, fra l'altro, travolgere i socialdemocratici e i repubblicani». Un cammino, evidentemente, troppo travolgente, perché esso possa essere compiuto senza rompersi l'osso del collo.

E allora? C'è da chiedersi se, visti cadere questi possibili puntelli a sinistra la d. c. non si rivolga a destra. In verità, socialisti e destre non vogliono confondere i loro suffragi di fronte al governo Zoli: se gli uni voteranno a favore gli altri decideranno di votare contro. Non c'è altra scelta. Senonché, nell'un caso come nell'altro il governo si qualificherà in un certo senso: ed è proprio questo che la d. c. vorrebbe a ogni costo evitare.

Fanfani dovrebbe parlare oggi ad Arezzo a chiusura della campagna elettorale (fino a ieri era rimasto nella sua abitazione, per una leggera indisposizione) e con ogni probabilità qualche [illegible] di ordine politico verrà proiettato dal segretario della d. c. Se Zoli deve estendere il programma, non v'è dubbio che esso deve essere [illegible] armonizzato con il segretario democristiano: si tratta di un governo monocolore e il partito deve far sentire il suo peso.

Ma anche all'interno del governo si stanno sviluppando quei fermenti e quelle posizioni che alla vigilia erano stati fonti di preoccupazioni e di polemiche. Gonella, a quanto si sa, ha insistito perché almeno talune delle richieste dei socialisti vengano inserite nel programma che Zoli sta preparando, mentre Pella (che in questo sarebbe d'accordo con Fanfani) sarebbe d'avviso di mantenere il programma sulle generali, soprattutto considerando i limiti di tempo in cui il Gabinetto deve agire. Al che Gonella ribatte che un programma siffatto chiuderebbe la porta in faccia ai socialisti e l'aprirebbe, invece, verso i monarchici e i missini, riproponendo il grosso problema della qualificazione.

[illegible] oggi Zoli completerà gl'incontri con i vari ministri ai quali ha chiesto un promemoria. Dopo di che passerà alla relazione programmatica che egli leggerà nella riunione del Consiglio convocato per lunedì; due giorni dopo, mercoledì 29, si presenterà alle Camere. Le difficoltà e i diversi pareri si scontreranno decisamente proprio nella riunione consiliare di lunedì e dall'andamento di essa sapremo come si prospetteranno le cose per il Gabinetto: cioè se esso avrà una vita piuttosto travagliata o potrà durare, senza molte scosse, fino alle elezioni politiche.

Se il governo dovesse passare soltanto con i voti delle destre che farà Zoli? Da qualche parte si parla di dimissioni, ma è un problema che non si pone. Evidentemente un governo monocolore deve fare il programma che ritiene più conveniente agli interessi del Paese: se questo programma viene approvato da una parte piuttosto che dall'altra, sta agli opposti schieramenti decidere. Il governo non sollecita i voti, tuttavia non può ovviamente rifiutarli una volta che fossero venuti. Ma vi è anche il caso — invero piuttosto ipotetico — che il programma dell'on. Zoli possa essere bocciato da destra e da sinistra: in tale ipotesi il Gabinetto sarebbe destinato a cadere, perché è difficile pensare che un governo possa vivacchiare con qualche «squagliamento» all'atto del voto. Allora tornerebbe a prospettarsi la possibilità di elezioni politiche anticipate ad autunno. Ma di fronte a questa eventualità, già i comunisti sono saltati su come punti da uno spillo e parlano addirittura di ricatti: «Sarebbe assai pericoloso per la D.C. andare alle elezioni per manifesta incapacità di governare e avendo sciolto il Parlamento con un colpo di forza». La verità è che i comunisti non vogliono assolutamente le elezioni anticipate e forse dello stesso avviso sono, nonostante i «ricatti», gli stessi democristiani.

Senonché, ove per avventura il governo Zoli dovesse cadere, Pacciardi potrebbe far rivedere, come sembra che stia facendo, la posizione negativa assunta da La Malfa e far rilanciare ancora una volta il quadripartito. Ma si tratta di una eventualità che qui si ipotizza per debito di cronaca. Si esclude, infatti, che le destre dopo essersi battute sempre contro il quadripartito, possano commettere l'errore politico di fare cadere Zoli.

Pellecchia

L'on. Malagodi ha illustrato stamane alla direzione e ai gruppi parlamentari del partito liberale la relazione che egli farà domani al Consiglio nazionale.

Prende a rivoltellate la propria insegnante durante l'ora di matematica

Uno studente di quindici anni è il protagonista del drammatico episodio avvenuto stamane in un Istituto tecnico di Napoli - La professoressa scampa alla morte: un solo proiettile l'ha colpita alla mano sinistra; gli altri sono finiti contro la lavagna - Il feritore, fuggito, è braccato dalla polizia

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, venerdì sera.

Uno studente di 15 anni, Armando Pisacane, stamane alle 10 mentre in un'aula del [illegible] corso dell'Istituto tecnico industriale «Alessandro Volta» assisteva alla lezione di matematica tenuta dalla professoressa Maria Gregorio, una giovane siciliana, ha estratto una pistola automatica e puntatala contro l'insegnante ha premuto il grilletto facendo partire vari colpi.

La professoressa, che in quel momento era in piedi davanti alla lavagna ove stava spiegando un teorema di geometria, è scampata per puro miracolo ai proiettili che hanno scheggiato la pietra. Uno l'avrebbe [illegible] colpita al cuore se non le avesse urtato la mano sinistra che reggeva una bacchettina di gesso.

Approfittando del terrore e dello sbandamento, il giovane Pisacane, impugnando la pistola e minacciando i compagni, gli altri professori e i bidelli, è riuscito ad uscire fuori e a fuggire.

La professoressa Gregorio, trasportata ai «Pellegrini», è stata medicata per una lieve ferita alla mano sinistra.

La Questura di Napoli e quella di Salerno — poiché il Pisacane abita in questa ultima provincia, nel comune di Angri — stanno dando la caccia al giovane criminale. Uno speciale servizio di appostamento è stato predisposto presso le stazioni ferroviarie.

I motivi del delittuoso comportamento dello studente sembra debbano consistere nella sua insofferenza verso la professoressa che più volte l'aveva esortato ad un maggior profitto e ad un contegno più corretto. Il Pisacane per la sua condotta ed i suoi voti era ritenuto dal preside il peggiore studente dell'istituto tecnico «Alessandro Volta».

Il drammatico episodio di stamane, che ha gettato nello sgomento tutti gli studenti napoletani, ha rievocato alla memoria un analogo fatto: la sparatoria del quindicenne romano Giuseppe Conte che, nel 1953, uccise a revolverate il professore di matematica Renzo Modugno per vendicarsi di un cattivo voto riportato al termine di una interrogazione. La tragedia era accaduta nell'Istituto «Leonardo da Vinci». Il Conte, arrestato subito dopo, confessò il delitto. Per quattro volte i giudici esaminarono il suo caso: il 18 maggio 1956 la Corte d'Appello di Roma lo condannò a 10 anni di reclusione, di cui 3 condonati, poiché lo studente venne considerato «non pienamente capace di intendere e volere», [illegible] seminfermo di mente.

c. g.

Una bambina ha la testa schiacciata da un pullman

Brescia, venerdì sera.

Ieri sera, poco dopo la mezzanotte, in pieno centro, una bimba ha perduto la vita sotto gli occhi dei genitori. Alla fermata del capolinea di un pullman scendevano la undicenne Barbara Sola, di Arrigo, figlia unica, con il padre, la madre e un'altra persona. Mentre i genitori si avviavano, la piccola Barbara, per gioco, afferrando con una mano il paletto di sostegno della segnalazione di fermata, vi ruotava intorno.

Proprio nel momento in cui il pullman si rimetteva in moto, la bambina perdeva la presa e cadeva sulla strada, andando a finire, dopo avere sbattuto contro la fiancata, sotto la ruota posteriore del veicolo. Questa le passava sulla testa, schiacciandogliela orribilmente. La morte della bambina fu istantanea.

Le arringhe dei patroni degli "imputati minori„ stamane a Venezia

Invocata la «riabilitazione morale» per i guardiani della tenuta di Capocotta

L'avv. Alberti, patrono di Anastasio Lilli, afferma che il suo difeso "non aveva alcun interesse a mentire, non essendo legato al Montagna da vincoli amministrativi né affettivi„ ed aggiunge che "è impossibile che Piccioni abbia cercato rifugio a Capocotta per sbarazzarsi di un cadavere„. Polemica arringa dell'avv. Morra, per il guardiano Venanzio Di Felice: "L'opera calunniosa di taluni indusse il giudice istruttore a credere più ai falsi testimoni che ai galantuomini„ - Per gli imputati Tannoia e Venuti è stato chiesto il non luogo a procedere per avvenuta ritrattazione

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, venerdì sera.

Continua il torneo oratorio dedicato alle nuove leve. Stamane, in apertura d'udienza, ha preso la parola l'avv. Angelo Colucci che ha pronunciato un'arringa di [illegible] parole per due imputati. Egli ha chiesto che il Tribunale dichiari il non luogo a procedere contro Francesco Tannoia e Pasquale Venuti (falsa testimonianza) «per avvenuta ed operante ritrattazione».

Il microfono, dopo questa brevissima allocuzione è passato ad un'altra «recluta del foro veneziano» l'avv. Leon Battista Alberti che ha il compito di difendere Anastasio Lilli, uno dei guardiani di Capocotta. «Si è parlato — egli esordisce — dei guardiani come imputati minori, rispetto a Piccioni, Montagna e Polito. Ma, nei confronti di costoro, il Pubblico Ministero non ha trovato nessun elemento di colpevolezza e allora i nostri raccomandati non sono più imputati minori, ma imputati tutto sacro».

L'avv. Alberti, parla in sostituzione del primo difensore di Anastasio Lilli, l'avv. Giuseppe Bucciante, il quale ha deciso di non prendere la parola «per un senso di delicatezza professionale o processuale». La difesa del Lilli, infatti, passò dalle mani di Luigi Zegretti a quelle dell'avv. Bucciante in modo che parve non limpido, e, per evitare il riaccendersi di una penosa polemica personale fra avvocati, il compito di pronunciare l'arringa è affidato sulle spalle dell'avvocato Alberti.

E' motivo di stupore, per il giovane avvocato, il fatto che sia stato imputato il Lilli e non sua moglie Elsa Innocenti, che pure disse sempre le medesime cose. Entrambi furono malcerti sulla data del passaggio per la tenuta, del principe Filippo d'Assia. «Ma, la buonafede del Lilli è dimostrata dal fatto che, per risolvere la propria incertezza, egli indicò i nomi dei due carabinieri, Litari e Buratti, come coloro che furono presenti con lui al passaggio della vettura del principe e che avrebbero potuto, dal loro taccuino di servizio, ricavare la data esatta».

La «pignoleria» del Lilli nel servizio di guardia al cancello di Capocotta, è poi — a detta del difensore — la miglior garanzia che il fantomatico passaggio della macchina di Piero Piccioni con la Montesi viva, morta o svenuta, non c'è mai stato.

«Impossibile che il Piccioni abbia cercato rifugio a Capocotta per sbarazzarsi di un cadavere: quale ragione l'avrebbe spinto a presentarsi a quei cancelli, vigilati da un guardiano come il Lilli, che egli non conosceva e per cui egli era un illustre sconosciuto? ». Egli era il «cerbero» della tenuta, il fedelissimo di Casa Savoia, l'ex carabiniere che lasciava passare soltanto i dipendenti dell'amministrazione reale e, degli estranei, soltanto coloro che presentavano regolare autorizzazione scritta. Nessun interesse a mentire poté avere il Lilli, non essendo legato al Montagna da vincoli amministrativi né affettivi. E, comunque, egli non tacque nemmeno il nome del principe d'Assia e fu il primo, anzi, a rivelare l'episodio, in epoca non sospetta e in perfetto ossequio alla verità dei fatti di cui era stato testimone».

Il difensore di Anastasio Lilli, dicendosi convinto dell'alibi di Piero Piccioni, si pone, tuttavia, il problema di come e dove Wilma abbia trovato la morte: «C'è stato un fatto brutale che le ha impedito di tornare a casa, un fatto che fa pensare all'omicidio volontario».

Poiché in questo processo si è spesso dubitato di ciò che l'on. Bellavista, difensore del Montagna, fece sapere al Lilli, in carcere, l'avv. Alberti conclude: «Noi crediamo che lei, on. Bellavista, abbia esortato il guardiano incarcerato a dire tutta e soltanto la verità. Ma, soggiungiamo che non ve ne era bisogno, perché il Lilli non ha mai detto nulla di diverso dalla pura e semplice verità». E così dicendo egli si associa alla richiesta avanzata dal P. M. Palminteri nei confronti di tutti i guardiani: assoluzione con formula piena.

Un altro giovane è ora al microfono: l'avv. Prospero Morra, difensore di Venanzio Di Felice, il guardiano di Capocotta, su cui indugiò lungamente il sospetto di essere stato allontanato dalla tenuta, a motivo di inconfessate complicità.

L'avv. Morra è molto polemico: «Nessuna delle accuse che sono state mosse a Venanzio Di Felice regge alla critica più elementare». Con grande accanimento, la istruttoria ha cercato di scoprire nel comportamento del guardiano un qualche appiglio per convalidare i sospetti. «Si sono fatti i conti in tasca a Venanzio Di Felice, ma non si è trovato nulla, nulla se non miseria e sventura».

«Il guardiano ha scontato amaramente due mesi di carcere e con infinita angoscia la disgrazia di essere stato un tempo guardiano della tenuta di Capocotta».

L'insofferenza della moglie del Di Felice, Irma Mangiapelo, per il buon consiglio il guardiano a licenziarsi dal servizio del «marchese Montagna», per recarsi a Latina, con la propria famiglia. Colà con i propri risparmi e con il grazioletto offertogli in prestito dalla sorella il Di Felice intraprese la sua nuova vita: comprò una baracca e 6000 metri quadrati di terreno, lavorò la terra e insieme si offrì come bracciante all'impresa Magliocchetti.

«Calunnia, calunnia: qualcosa rimane!». L'avv. Morra ripete l'antico motto della perfidia umana per collegarlo, all'opera di giornali, come l'Avanti!, che interpretarono la misera vicenda del Di Felice in modo ingiusto, faziosa. Il difensore si richiama particolarmente alle deposizioni di giornalisti romani di sinistra che «hanno affermato circostanze false davanti al giudice Sepe». E l'opera calunniosa ebbe per frutto «che la moneta cattiva cacciò la moneta buona», sicché il magistrato fu indotto a credere piuttosto a falsi testimoni che ai galantuomini, come Di Felice. In realtà, il guardiano ha dato la prova più ampia che l'acquisto del piccolo appezzamento era avvenuto sei mesi prima della morte della Montesi, e che il trasferimento a Latina fu determinato dalla malattia della moglie, di cui anche i giudici si sono resi conto nell'assistere alla sua deposizione.

Con vigore l'avv. Morra attacca poi il principale artefice dei guai del Di Felice, cioè l'attore Guido Celano, il quale pretende di avere ascoltato dal guardiano una frase compromettente.

Dopo aver lungamente spiegato i motivi per cui sono inattendibili le versioni del Celano, il difensore Morra illustra ancora la posizione del suo patrocinato, Venanzio Di Felice, fatto segno all'accanimento di tanti, che avevano interesse a colpire lui per gettare fango su altre persone. «Questa è la causa di un povero uomo, che ha avuto il solo torto di avere per venti mesi lavorato a Capocotta, per sfamare la sua famiglia, a 30 mila lire il mese. E' la causa di un uomo semplice che non ha nulla da nascondere e che si affida ai giudici perché essi vedano ch'egli non ha mai mentito.

«E' un uomo disarmato, percosso dalla mano pesante di un ufficiale di polizia giudiziaria e di un magistrato istruttore. Gli sono stati attribuiti otto capi di falsa testimonianza, ma egli ha espiato colpe non commesse; egli non ha nulla da rimproverare a nessuno, ma vuole guardare con serenità al suo avvenire. E' un padre disgraziato, ma il suo nome è intatto.

«La vostra sentenza, signori giudici — ha concluso l'avv. Morra — dovrà essere l'onesto premio di un uomo che non ha mai mentito, affinché sia sciolta nella luce della verità l'ansia di questi quattro anni di tormento e di patimenti».

Gigi Ghirotti

Anastasio Lilli (a destra) nella tenuta di Capocotta

ULTIMISSIME

Tre morti e undici feriti

Un vapore attaccato dai pirati in Birmania

Con una brusca manovra il timoniere sperona e affonda la giunca degli assalitori

RANGOON, venerdì sera.

Alcuni pirati a bordo di una giunca hanno attaccato nel delta del fiume Iravadi (Birmania) un vaporetto costiero in servizio da Myaungmya a Moulmein. I banditi disponevano di armi automatiche e mortai e il pilota del vaporetto rimaneva ucciso dai primi colpi.

La nave stava quindi per incagliarsi, quando un marinaio, precipitatosi al timone, gli assestava un colpo violento provocando il risultato più inatteso: il vaporetto, girando su se stesso, speronava la giunca, e questa affondava immediatamente, proprio nel momento in cui i pirati stavano dandosi all'abbordaggio.

Il fuoco degli assalitori aveva già provocato, a bordo del vapore, tre morti e undici feriti, di questi cinque colpiti gravemente.

Il testo della nota di Bonn alla Russia

BONN, venerdì sera.

In risposta alla nota sovietica del 27 aprile scorso, nella quale si ammoniva la Germania federale contro la assegnazione di armi atomiche alle forze tedesche, il governo di Bonn ha inviato ieri a Mosca una nota il cui testo è stato pubblicato stamani.

Il documento tedesco afferma che dipende dall'Unione Sovietica impedire, attraverso un mutato atteggiamento nei negoziati per il disarmo, il proseguimento della corsa al riarmo atomico.

La nota prosegue dichiarando che se le trattative per il disarmo venissero bloccate e ritardate indefinitamente, ogni governo con senso di responsabilità si vedrebbe in dovere di esaminare seriamente «le vie ed i mezzi di prendere in considerazione lo sviluppo di armi moderne da dare in dotazione alle sue forze armate».

Secondo il documento, anche il governo federale non farebbe che esercitare il legittimo diritto di ogni stato sovrano di garantire la propria sicurezza e difendere il proprio territorio se fornisse al suo esercito le armi più moderne.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	23	24
Rendita 3 1/2	66 10	66 60
[illegible]	64 —	66 50
[illegible]	58 50	58 50
Redim. 3 %	90 —	90 —
[illegible]	89 80	89 90
Ricostruz. 3 1/2	78 70	78 80
[illegible]	78 80	78 75
Ricostruz. 5 %	96 70	96 70
[illegible]	96 60	96 60
[illegible] 3 1/2	73 50	73 70
[illegible]	73 40	73 60
[illegible] 5 %	86 35	86 35
[illegible]	88 25	88 25
[illegible]	83 15	83 15
[illegible]	83 10	83 20
B.T.N. 5 % [illegible]	97 35	97 30
[illegible]	96 15	96 10
[illegible]	94 70	94 [illegible]
[illegible]	93 70	93 [illegible]
[illegible]	93 45	93 40
[illegible]	[illegible]	93 25
[illegible]	93 35	93 45
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	90 —	90 —
[illegible]	92 65	92 65
[illegible]	92 20	92 20
[illegible]	94 35	94 40
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	270 —	270 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	162 —	162 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	98 40	98 40
[illegible]	111 85	111 90
[illegible]	87 925	87 95
[illegible]	85 30	85 40
[illegible]	85 60	85 40
[illegible]	87 70	87 40
[illegible]	87 40	87 40
[illegible]	88 50	88 50
[illegible]	92 15	92 075
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	93 80	93 80
[illegible]	86 —	86 —
[illegible]	82 —	82 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	85 80	85 20
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 50	92 90
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	92 925	92 90
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	97 90	97 90
[illegible]	94 15	94 10
[illegible]	94 95	94 05
[illegible]	[illegible]	95 95
[illegible]	[illegible]	93 80
[illegible]	[illegible]	92 50

	23	24
[illegible]	92 50	92 60
[illegible]	97 95	97 95
[illegible]	97 05	97 10
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	103 85	103 25
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	103 85	103 90
[illegible]	100 50	100 55
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 [illegible]	101 65
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 40	102 60
[illegible]	101 85	101 [illegible]
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	103 95	103 65
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	96 90	96 90
[illegible]	93 70	93 20
[illegible]	99 50	99 30
[illegible]	95 70	95 90
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	95 [illegible]	95 50
[illegible]	92 [illegible]	92 90
[illegible]	97 [illegible]	97 70
[illegible]	92 50	92 40
[illegible]	91 —	91 —
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	9735	9725
[illegible]	1657	1675
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2130	—
[illegible]	—	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	8900
[illegible]	2530	2532
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	—	76 —
[illegible]	25450	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2520	2520
[illegible]	—	—
[illegible]	1630	1655
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1217
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	70 —

METALMECCANICI	23	24
[illegible]	—	—
[illegible]	568 —	571 —
[illegible]	311 —	314 —
[illegible]	698 —	700 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1130	—
[illegible]	620 —	—
[illegible]	30 —	30 30
[illegible]	—	—
[illegible]	—	305 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1422	1426
[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	960 —
[illegible]	965 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1415	1407
[illegible]	—	1406
[illegible]	1530	1528
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	138 —	—
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3790	3750
[illegible]	13975	—
[illegible]	—	2010
[illegible]	3410	3400
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1520	1535
[illegible]	—	—
[illegible]	6900	—
[illegible]	2285	—
[illegible]	—	2260
[illegible]	1727	1730
[illegible]	2845	2850
[illegible]	2720	2740
[illegible]	312 —	311 —
[illegible]	206 —	218 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	6900
[illegible]	—	—
[illegible]	400 —	401 25
[illegible]	—	3900

A TORINO — La settimana si conclude con un mercato contrastato e piuttosto incerto. Nel corso della riunione, emerge una discreta tendenza distensiva, poggiante, più che altro, sul netto miglioramento del gruppo Finsider.

In chiusura la favorevole disposizione dei compratori interessa anche le Anic, la Nebiolo, la Pibigas. Viscosa e Montecatini hanno registrato nelle battute terminali discreti massimi, dopo avere accennato ripetutamente, nel corso della seduta, a una buona tendenza di rialzo. Sulle rimanenti voci affari scarsi e concetto di generica resistenza.

L'immediato dopoborsa tende a sviluppare la buona disposizione della giornata. Nelle battute terminali si registra, però, un'improvvisa inversione di tendenza, per l'afflusso di offerte impulsive.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese 654; franco svizz. 146,75; fiorino olandese 164,575; franco belga 12,575; franco franc. 155; sterlina G. B. 1720; marco germanico 148,80; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6350-6550; marengo svizzero 4900-5100; sterlina carta unitaria 1710-1730; dollaro carta USA 625-630; franco svizz. 146,50-147,50; franco franc. 149-152; oro fino 708-715; argento 30,25-30,75.

A MILANO — Nuove, sensibili plusvalenze sono state registrate stamane sui titoli industriali. La preferenza dei compratori si rivolgevano particolarmente ai finanziari Bastogi, Centrale e Sviluppo, ai tessili, così artificiali come cotonieri e lanieri, ai valori del gruppo Finsider e, in particolare, alla Dalmine e all'Ilva, nonché ai telefonici e all'Italgas. Lievemente più calmi, invece, i saccariferi e taluni elettrici.

Ben tenuti e resistenti Fiat e Cotini.

Soltanto in chiusura si attenuava alquanto l'impeto della richiesta.

Nel settore del reddito fisso, pochi affari.

Prezzi: Generali 25.500; Tibre 2330; Viscosa 1688; Finsider 780; Montecatini 2781; Centrale 8540; Fiat 1431; Nebiolo 30; Edison 2712; Sip 1414; Terni 311; Unes 715; Stet 2536; Romana Zuccheri 820; Anic 2835; Saffa 2348; Italgas 1657; Rumianca 1731; Burgo 13.855; Italcem. 14.800; Pirelli 3810; Pirelli & C. 2165.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 6325-6525; marengo 5000-5200; sterlina unit. 1710-1730; dollaro carta 625-631; franco svizzero 147-147,50; franco francese 150-152; oro fino 710-714; argento 30-30,30.

A GENOVA. — Telefonici, siderurgici, elettrici e chimici hanno dato movimento al mercato. Ancora deboli gli alimentari.

Alcuni prezzi: Viscosa 1688; Finsider 780; Cotini 2738; Ilva 571; Fiat 1437; O.E.G. 2095; Cieli 2800; Teti 2000; Edison 2707; Industrie Zuccheri 17.850.

A FIRENZE — Andamento molto sostenuto, nel corso della riunione. Nell'immediato dopoborsa numerosi realizzi hanno provocato delle sensibili flessioni in tutte le voci del listino.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1673; La Centrale 8065; Montecatini 2780; Fiat 1455; Valdarno 3860; Immobiliare 803; Fondiaria incendio 6935; Fondiaria vita 6235.

CRONACA CITTADINA

Pioggia per altri 7 giorni?

Dopo giornate limpide e calde, dinuovo il brutto tempo. I meteorologi prevedono sarà soltanto una parentesi; una parentesi non troppo breve, però. Si stanno avvicinando sempre più a noi masse d'aria fredda dal Nord. La temperatura è già scesa di parecchio in queste ultime ore, stamane alle 10 il termometro dell'Ufficio meteorologico di Caselle segnava dodici gradi. Sino a domenica le condizioni del cielo si manterranno incerte, un po' di pioggia con qualche sprazzo di sereno, aria fresca: stiamo ai « tailleurs » pesanti, gli impermeabili ed anche ai soprabiti.

Da lunedì e, si prevede per tutta la settimana, il tempo peggiorerà, avremo la sensazione di essere in autunno con tutte le sue noiose conseguenze. Ma, come è naturale poiché siamo quasi a giugno, vi sarà poi, con ogni probabilità, un vero e proprio scoppio dell'estate.

Un'estate quale mai normale e gradevole, secondo quanto affermano gli esperti; non troppo calda con una serie di giornate belle, senza molti temporali ed altre diavolerie meteorologiche. Una buona prospettiva per quelli che si accingono ad andare in vacanza ed anche per chi, legato dagli impegni di lavoro, dovrà passare quasi tutti i mesi estivi in città.

Precipitò per guardare le giostre

La madre del piccolo Gianni Calamuttia (a destra nella foto), vive ore di angoscia: il bimbo precipitato dal balcone di casa al quarto piano di piazza Campanella 11, è ancora fra la vita e la morte. Nella spaventosa caduta da 15 metri di altezza ha riportato la frattura della volta e della base cranica. I genitori l'hanno ininterrottamente vegliato tutta la notte. E' il loro unico figlio, nato quattro anni fa a Tunisi dove risiedevano. Ieri Gianni ha udito provenire dalla strada l'allegra musica di una giostra; non ha saputo resistere alla tentazione di guardare giù; si è arrampicato sul parapetto del balcone, si è sporto, ha perso l'equilibrio ed è precipitato. (Foto Moisio)

L'aggressione nell'alloggio a breve distanza dal commissariato

I banditi non avevano previsto la comparsa della signora Levi

La moglie del primario del Maria Vittoria è ancora ricoverata nel reparto diretto dal marito
Il rilievo delle impronte sul sacchetto del pane usato dai gangsters come espediente per entrare

A mezzogiorno: due giovani fermati dalla polizia

Gli autori della brigantesca aggressione alla moglie del prof. Guido Levi, primario del Maria Vittoria, ed alla sua cameriera sarebbero stati fermati dalla polizia. La voce si è sparsa a mezzogiorno in seguito all'arrivo, in Questura, di una « 1900 » della Squadra Mobile a bordo della quale v'erano, con il dott. Sgarra e alcuni agenti, due giovani i cui connotati potevano corrispondere a quelli dei banditi descritti dalle loro vittime. Poco dopo il dott. Maugeri si recava in macchina alla Procura della Repubblica per chiedere l'autorizzazione al fermo dei due giovani.

I banditi che ieri a mezzogiorno hanno selvaggiamente aggredito nel suo alloggio al primo piano di via Amedeo Peyron 29, la signora Ines Foà Levi e la cameriera Lina Quaiola Balduzzi, hanno dimostrato di essere a perfetta conoscenza delle abitudini della famiglia e di saper agire con una tecnica perfetta da « gangsters ».

Che avessero preparato minuziosamente il piano criminoso traspare evidente anche da un superficiale esame dei fatti. I due banditi si presentarono, infatti, nell'abitazione del primario con l'ora in cui la signora Ines Levi non doveva essere in casa e non sarebbe tornata che verso le 13: infatti, solitamente essa usciva a mezzogiorno per recarsi all'ospedale Maria Vittoria dal marito; poi rincasava con lui.

Ma, per una circostanza fortuita, ieri la signora aveva tardato: era in casa e udendo il tonfo del-

Il prof. Levi sulla soglia del suo alloggio. (foto Moisio)

un sacchetto, contenente pane, così voluminoso che per prenderlo la cameriera avrebbe dovuto necessariamente togliere il catenaccio della porta. E così avvenne; la Balduzzi, notato che l'involto non poteva passare attraverso lo spiraglio, tolse la catena, e spalancò la porta.

Era un po' stupita che il fornaio invece del solito ragazzo avesse inviato due giovanotti dall'aria così distinta; ma non le sfiorò per un solo istante la mente il sospetto che potessero essere due malintenzionati. E, ancor più stupita, ma sempre senza sospetti, aderì al loro invito di firmare la ricevuta della consegna del pacco. Si volse per andare a prendere la matita: anche questo suo gesto era stato previsto, e nell'istante in cui la donna volse loro le spalle, uno dei due l'aggredì colpendola violentemente al capo con un corpo contundente, probabilmente il calcio di una pistola.

La Balduzzi cadde emettendo un flevole lamento. Lesti i banditi entrarono, chiusero la porta e con una cordicella ed un laccio per le scarpe legarono la donna mani e piedi. Ora avrebbero potuto rovistare nell'alloggio e impadronirsi dei valori che sarebbero riusciti a trovare. Avevano tempo sufficiente, poiché a quel-

la caduta e il lamento della cameriera usciva dalla sua stanza per vedere che cosa fosse accaduto. L'improvvisa non prevista comparsa della padrona di casa scombussolò i banditi. Ebbero un attimo di esitazione; bastò perché la signora comprendesse che erano rapinatori, e con quanto fiato aveva invocasse aiuto.

I due *gangsters* le si precipitavano contro; uno la colpiva con un pugno violentissimo ad un fianco, l'altro alla testa con il calcio della pistola. Poi entrambi con furia bestiale continuavano a percuoterla. Non riuscivano però a impedire che la signora, nonostante fosse seriamente ferita (all'ospedale le hanno in seguito riscontrato la frattura di una costola e un grave stato di choc) continuasse a invocare aiuto. Allora comprendevano che ormai il colpo era fallito, che se fossero stati ancora nell'alloggio sarebbero caduti in trappola, perché di certo le urla della loro vittima dovevano ormai essere state udite da inquilini e fuggivano a precipizio.

La Balduzzi (giudicata guaribile in una settimana) non li ha riconosciuti in nessuna delle centinaia di fotografie di pregiudicati mostratele in Questura. Uguale esito i funzionari di polizia hanno ottenuto dalla signora Le-vi, che è ricoverata al Maria Vittoria, nel reparto diretto dal marito. E' stata giudicata guaribile in un mese.

Si ritiene che i banditi siano ancora più giovani dell'età approssimativa (25 anni) indicata dalle loro due vittime; forse — ritengono i funzionari di polizia — sono alla loro prima impresa criminosa; comunque hanno dimostrato una grande audacia sia nell'attuazione della aggressione sia nella scelta del luogo che è a pochi passi dal Commissariato di polizia.

Stanotte i ladri in azione in un negozio di via Nizza e in una chiesa di Gassino

Una banda di sette svaligiatori all'assalto di 10 milioni di stoffe

Avevano già perforato un grosso muro quando è intervenuto il portinaio - La fuga a bordo di un camioncino - Vittima designata, il cugino dell'assessore Rosboch - A Mezzi di Po: arrampicata con funi e scale per saccheggiare la parrocchia - Le galline e il parroco fanno fallire il colpo

Il signor Rosboch indica il foro aperto dai ladri

L'assalto che una agguerrita banda di ladri ha sferrato stanotte contro un negozio di tessuti e confezioni di via Nizza 168, prometteva un bottino superiore ai dieci milioni. I sette componenti la criminale organizzazione avevano ciascuno un compito prestabilito, forse anche cronometrato. Dovevano agire secondo un piano studiato nei minimi particolari, preparato da mesi. Ma così avevano troppo confidato nel sonno degli inquilini della casa alcuni dei quali si sono invece svegliati proprio nel momento in cui i ladri stavano per tirare le somme; ed il loro intervento li ha fatti fuggire tanto precipitosamente da far abbandonare sul posto i loro ombrelli e i ferri del mestiere.

Lo stabile di via Nizza 168 confinava con un edificio, che in questi giorni è stato demolito per far posto ad una nuova costruzione. Lo spiazzo su cui si ammucchiano le macerie è circondato da uno steccato di legno che rappresenta una debolissima protezione. Un lato dello stabile n. 168, quello cui si appoggiava la vecchia casa, è rimasto scoperto e questo muro solidissimo si assottiglia in corrispondenza di un'arcata, al pianterreno, diventando una parete di neppur quindici centimetri di spessore.

Fu questo il punto debole preso di mira dalla banda. Attraverso quel sottile muro si poteva entrare nel negozio di tessuti di cui è proprietario il signor Michele Rosboch, dimorante in corso Massimo d'Azeglio 19 cugino dell'assessore comunale. Custodi dello stabile sono i coniugi Anna e Carlo Camerano: lui ha 58 anni ed è operaio alla Fiat. Un locale modernissimo e molto fornito di pezze di stoffa di alto pregio. V'era di che caricare un camioncino con una refurtiva il cui valore avrebbe superato i 10 milioni.

Verso le 3 i ladri cominciarono l'« operazione ». Tre di essi si appostarono lungo il marciapiedi di via Nizza, opposto al lato del negozio, nei punti di migliore osservazione. Gli altri quattro lasciarono in una via laterale il camioncino su cui erano giunti e quindi si portarono all'attacco del negozio con i ferri da scasso. Pioveva a dirotto: scavalcato agevolmente lo steccato si avvicinarono alla parete della casa, aprirono gli ombrelli per non bagnarsi e cominciarono a lavorare sul muro.

Protetti da sguardi indiscreti, grazie allo steccato, senza preoccuparsi troppo del rumore suscitato dai ferri che intaccavano i mattoni (c'era la pioggia, pensavano, a confondere i rumori) riuscirono ad aprire una larga breccia. In breve perforarono il muro: la luce delle lampade tascabili illuminò, attraverso l'apertura, un impermeabile. Il più era fatto, non restava che entrare e rubare.

Ma in quell'istante il silenzio veniva rotto da un grido: « I ladri! I ladri... ». Era la signora Bianca Casetti, una levatrice che abita al secondo piano della casa, svegliata dai rumori. Con lei era il portinaio Carlo Camerano ed entrambi si sporgevano dal ballatoio che, al primo piano, termina a fianco della parete presa di mira dalla banda. Presi alla sprovvista i quattro lestofanti si davano immediatamente alla fuga abbandonando ferri ed ombrelli. Anche i tre « palo » abbandonavano i loro posti e li seguivano in una via trasversale. Si udì il rumore di un camioncino messo in moto. Quando giunse la Celere gli svaligiatori erano già spariti.

Il portinaio Carlo Camerano

■ Un altro svaligiamento di ladri è andato a vuoto stanotte, nella casa parrocchiale della frazione Mezzi di Po a Gassino. Questa volta i malviventi sono stati scoperti grazie alle galline del pollaio le quali hanno dato l'allarme starnazzando disperatamente: il parroco, don Silvio Bertasi, che insegna a Torino nella scuola Meucci, è corso fuori trovandosi di fronte ad un gruppo di quattro persone che si sono date a precipitosa fuga.

La banda, organizzatissima, era fornita di scale, funi, pinze per le reti metalliche, ferri da scasso. Superato il muro di cinta del cortile, tagliata la rete di una finestra i malviventi sono entrati nella chiesa, dove hanno fatto un bottino di minima entità forzando le cassette delle elemosine, poi hanno messo a soqquadro la sacrestia.

I ladri pensavano di trovare una forte somma di denaro, composta di offerte dei fedeli per il nuovo asilo parrocchiale, ma sono rimasti delusi. Per rifarsi si sono diretti al pollaio ma a questo punto i sobrii pennuti hanno fatto un tale strepito da svegliare don Bertasi. Con grande agilità i quattro hanno guadagnato il muro di cinta e sono fuggiti, abbandonando però sul posto la scala ed altri « attrezzi del mestiere ». Il mancato furto è stato denunciato ai carabinieri di Gassino.

Ieri sera alla tv Anna Maria Barone ha trionfato

Andrà con la sorella nei luoghi di Beethoven

Una cospicua parte dei 5 milioni sarà impiegata per l'acquisto di dischi

Annamaria Barone, accompagnata dalla sorella Maria Rosa, dalla madre e dal padre si è recata stamane alla sede della Rai-tv di Milano a ritirare i 120 gettoni d'oro vinti ieri sera a « Lascia o raddoppia ». La famiglia Barone è uscita piuttosto tardi dall'albergo: ieri sera i festeggiamenti alla figlia maggiore dopo lo spettacolo si erano protratti fino alle ore piccole.

Annamaria, che studia con passione, oltre che la musica sinfonica, le lingue, impiegherà parte della somma in un lungo viaggio attraverso l'Europa in compagnia della sorella. Un'altra parte dei gettoni verrà spesa per completare la collezione dei dischi e infine una cifra non indifferente finirà alle sartorie, perché la giovane vuole arricchire anche il suo guardaroba.

Al banchetto che ha chiuso la serata c'era naturalmente anche l'altra vincitrice del massimo premio, la « hostess » romana Giuliana De Santis. Le due ragazze che dividendo le ansie del gioco televisivo per cinque settimane sono diventate molto amiche, hanno parlato dei progetti futuri.

Annamaria ha parlato del suo viaggio. Andrà in Germania, a Bonn, poi in Austria, a Vienna, a visitare i luoghi dove visse Ludwig Van Beethoven. La prima parte del viaggio Annamaria e la sorella la faranno in aereo: sperano di incontrare l'amica « hostess » che nonostante abbia vinto cinque milioni sembra decisa a continuare la sua attività fra le nuvole. Giuliana De Santis ha espresso anche un altro proposito: scrivere un libro sulla vita delle « hostesses ». La famiglia Barone rientrerà a Torino al completo oggi pomeriggio. Il padre riaprirà oggi il suo negozio di accessori per auto, chiuso per ventiquattr'ore in omaggio al gioco di Mike Bongiorno.

L'Automobile Club comunica che è stata rubata una Fiat 1100 B grigia, TO 94220. E' stata invece ritrovata la 1100 TO 147347.

Le sorelle Barone: hanno vinto insieme

Processato un aviere per omicidio colposo

S'è iniziato stamane alla seconda sezione del Tribunale (pres. Bruno, P.M. Ribet, canc. Sacco), il processo per duplice omicidio colposo e lesioni contro l'aviere Luciano Raisaro, di 23 anni, abitante in corso Duca degli Abruzzi 102 ed attualmente in servizio presso il Presidio Aeronautico, nella caserma Monte Nero di corso Moncalieri 43.

Il giovane è ritenuto responsabile dell'incidente avvenuto la sera del 7 settembre 1955 sulla strada di Lanzo presso Borgaro. Il Raisaro, alla guida di un autopullman sul quale trasportava una ventina di militari, addetti all'aeroporto di Caselle, nel tentativo di sorpassare una macchina ferma, causa il fondo stradale viscido per la pioggia, si scontrava con una giardinetta 500 C. Nell'urto rimanevano uccisi Tommaso Marciano di 13 anni e il ventiquattrenne Aldo Alfarano; il fratello di quest'ultimo, Carmelo, e Giovanni Basso riportavano gravi ferite.

L'aviere è difeso dall'avv. Durando; rappresentano le parti civili gli avvocati Eva e Romotto.

PAGODA DANZE
Stasera ore 21 gratis provini fotografici ai giovani volti femminili per cinema e televis. Orch. Cantaro.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 25 maggio (145-220) alle ore 4,51; tramonta alle 20,1. I SANTI del 25: S. Urbano I, papa; S. Gregorio VII.

Cerca la morte nel Po un pescatore la salva

La donna, una cameriera d'albergo, voleva uccidersi perché ammalata - Al primo contatto con l'acqua ha cominciato a invocare soccorso

Un pescatore ha salvato una giovane cameriera che aveva cercato di morire gettandosi nel Po: il drammatico episodio è avvenuto stamane verso le 9.30, sulla sponda destra del fiume, quasi di fronte al Castello del Valentino. L'uomo, Salvatore Trucco, abitante in via Orazio 16, scorgeva una donna che, dopo aver camminato per qualche minuto sulla riva, con un'aria smarrita ed incerta, si gettava ad un tratto nel Po.

Il pescatore faceva forza sui remi per avvicinarsi alla poveretta: questa, a sua volta, non appena in acqua aveva sentito prevalere l'istinto di conservazione ed invocava disperatamente aiuto, dibattendosi per restare a galla. Fortunatamente la barca del Trucco le era subito vicina: il pescatore porgeva alla pericolante la sua lunga canna e la donna vi si attaccava.

Nel frattempo era accorso anche il custode della « Canottieri Cerea », che aveva assistito dalla sponda opposta al salvataggio. Con il suo aiuto era possibile caricare sulla barca la donna e portarla a riva. I due uomini la accompagnavano alla sezione « Oltrepò » dei Vigili Urbani, in corso Moncalieri: qui la mancata suicida era identificata come Liliana Chiesanuova in Lavrenio, di 30 anni, cameriera in un albergo del centro.

Con un'autoambulanza la Chiesanuova veniva portata all'ospedale Maria Vittoria: i medici la ricoveravano, avendole riscontrato un forte « choc ». Se non sopravverranno complicazioni guarirà in otto giorni. Interrogata dalla polizia la cameriera ha detto di aver tentato di togliersi la vita in seguito a dissapori familiari e soprattutto perché convinta di essere gravemente ammalata. E' pentita del gesto compiuto ed afferma che non avrà certo il coraggio di ripeterlo.

Al Circolo della stampa

Conversazione di Gassman

Vittorio Gassman sarà ospite oggi pomeriggio alle 17,30 del Circolo della stampa: argomento della conversazione saranno la sua attività di attore e i suoi recenti incontri con gli spettatori ed i critici parigini. Ieri nel pomeriggio al Circolo si è svolta la prima delle grandi sfilate di moda. Alla sera si è tenuto il secondo concerto della « storia del jazz », eseguita dalla « Torino New Orleans jazz band ».

Omaggio ai Caduti per il 24 maggio

Ricorrendo oggi la data del 24 maggio il presidente ed i rappresentanti della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci si sono recati stamane alle 10,30 alla Gran Madre di Dio per rendere omaggio ai Caduti e deporre una corona d'alloro. La cerimonia ufficiale di commemorazione avverrà domenica 26 alla Caserma Monte Grappa. Il comandante del Territorio, gen. Re, consegnerà le ricompense al valore: quattro medaglie d'argento (di cui una alla memoria), quattro medaglie di bronzo, cinque croci di guerra.

Dimezzata la pena al bidello disonesto

Il bidello Augusto Casarin, di 40 anni, che per lungo tempo prestò servizio alla Facoltà di Economia e Commercio, in piazza Arbarello, è stato giudicato questa mattina, alla prima sezione della Corte d'Appello, avendo ricorso contro la sentenza del Tribunale di Torino che lo condannò a 3 anni e due mesi di reclusione ritenendolo colpevole di appropriazione indebita e di truffa continuata aggravata.

Durante l'anno accademico 1955-1956 egli aveva ricevuto, da una settantina di studenti, il denaro occorrente per pagare la iscrizione e la frequenza all'Università e se l'era trattenuto intascando così una somma di 1 milione 975 mila 750 lire.

La Corte (pres. Capriolglio, P.M. Ottolio, canc. Tedesco), accoltala difesa dell'avv. Delgrosso, ha ridotto la pena a 1 anno e 7 mesi di carcere, revocando l'interdizione dai pubblici uffici.

Echi di cronaca

Sfilata di alta moda a favore della S. Vincenzo

Un foltissimo e scelto pubblico di signore, tra cui erano i più bei nomi della società torinese, ha assistito ieri, alle 16,30, nei locali del San Giorgio al Valentino, a una sfilata di modelli organizzata dall'Istituto Sociale. Una grande sartoria torinese ha presentato la sua collezione per l'estate. La manifestazione era a beneficio dell'Opera di San Vincenzo.

Ritratto

Da anni non vedevo Sandra, l'amica più cara che avessi avuto e quindi accettai di buon grado, pure essendo portata alla misantropia e alla solitudine, l'invito di andare da lei per un mese. Ella abitava a Milano, città nordica, che non mi piaceva perché ne temevo il clima e il fragore. Ma, dopo qualche giorno, ne capii l'intimità e la segretezza. Era autunno, a crepuscolo calava la nebbia in un'aria appena tinta dal tramonto; calava bianca e leggera, e pareva vivere essa sola in una città mortificata, bella e fiabesca. Imparai la pace che cala in noi dal silenzio e dal buio del cielo e amai Milano.

Sandra viveva con la madre, vedova da dieci anni, in una bella casa centrale. La pace delle stanze ammobiliate all'antica, tepide, fiorite e piene di libri rendeva ancora più gradevole il mio soggiorno. E Sandra, una ragazza altera, indipendente, era in un periodo di serenità. Leggeva molto e quell'occupazione toglieva mordente al suo carattere, ch'era portato alla violenza e alla negazione. Spesso alzava la testa dal libro per dirmi:

— Ascolta.

Mi leggeva un brano del libro, chiedeva la mia approvazione, se mi trovava disattenta mi disprezzava. Io non davo importanza alla lettura, al puro piacere dell'intelligenza e Sandra mi diceva:

— Non riesco a capire come posso volere bene a una ragazza tanto sciocca.

I libri le facevano da narcosi, ella viveva come sepolta, distante da me, da sua madre, dalla vita concreta, tra personaggi immaginari che diceva più veri di quelli reali. Ricordo bene il giorno in cui sdegnò i libri e potrei descrivere l'ora, il minuto in cui la sua mente prese una direzione del tutto diversa e inaspettata. Abitava vicino a Sandra un giovane alto, riservato, bello, ma senza giovinezza nonostante il brillio dei denti bianchi e delle iridi nere. Amici comuni ce lo avevano presentato, ed egli veniva spesso a trovarci, portava libri a Sandra. Un pomeriggio, dopo il tè, ella si avvicinò alla finestra, egli la raggiunse, scostarono le tende e guardarono fuori. Era una giornata nebbiosa, gli alberi del giardino sottostante erano appena visibili, il cielo era lontanissimo e bianco. I due giovani non videro niente, lo capii benissimo, avevano soltanto bisogno di voltare le spalle a me per isolarsi. Appoggiarono la fronte ai vetri, poi, come cedendo a un identico richiamo, la rialzarono e si guardarono. Vidi il viso di Sandra mutare, diventare leggero, la sua bellezza parve ad un tratto antichissima come quella di una statua. Fui spaventata di quel viso, dove vidi un'acquiescenza del tutto nuova in lei ed ebbi l'impulso di dirle: «Dammi, non c'è che nostri ed un uomo che conosci da poco quello che non hai mai mostrato a nessuno». Poiché Sandra mostrava chiaramente, negli occhi e nella curva delle labbra, una voglia d'amore.

Da quel giorno Sandra parve attenta alla vita del giovane e cercò delle scuse per uscire sola. Sua madre allora le proibì di riceverlo e soprattutto di uscire senza di me. Sandra fu presa da una gran rabbia. Venne in camera mia e si sfogò:

— Hai sentito mia madre? Mi ha fatto la morale, proibito di uscire... Come se io avessi ancora sedici anni e non sapessi difendermi da sola. D'altra parte, se mi piace un uomo e decido di sposarmi, non intenderà mica tenermi zitella... Da quando è rimasta vedova, la mamma vorrebbe che tutte le donne fossero senza amore. Ma io ho ventidue anni e sono ben decisa a fare ciò che voglio.

Parlava con tono infantile e la prima emozione amorosa invece di arricchirla, la impoveriva. Le consigliai di andare a letto e di calmarsi i nervi. Ella rise, disse:

— Pensi che sono stupida, vero? Lo sono, ma è questa curiosità di un altro, quest'agitazione della fantasia che mi rendono stupida. L'amore non è un sentimento né molto nobile né molto elevato, ma lasciami amare.

Risi anch'io, le dissi che non amava; ella ne convenne, mi diede la buona notte e andò a letto. L'indomani uscì alle cinque, sola, e rincasò alle dieci di sera, accompagnata dal giovane, che si chiamava Enrico. Sua madre, che l'aveva aspettata sconvolta dall'ansia, senza mangiare, respirando a fatica, quando udì il campanello della porta d'ingresso, corse lei stessa ad aprire. I due giovani entrarono in casa con espressione impertinente e si diressero subito nella biblioteca, dove io ero intenta a sferruzzare. La madre di Sandra li seguì pallida e decisa e, guardandoli con severità, disse:

— Voglio che mi diciate subito che cosa avete fatto e perché rincasate a quest'ora.

Il giovane Enrico fu preso dalla timidezza, e allora Sandra disse tutto di un fiato:

— Ci siamo fidanzati e per testimoniare la nostra indipendenza siamo rincasati a quest'ora, proprio solo perché chiudono i portoni.

La madre di Sandra ebbe un gesto convulso, credo di desiderio violento di schiaffeggiarla, ma si dominò e disse:

— Il vostro fidanzamento è una cosa ridicola e mi meraviglio di te, Sandra, che sei intelligente. Che cosa sono queste sciocche rivendicazioni di libertà? Tu non ami e perciò non vedrai mai più Enrico. Enrico farà il piacere di non mettere più piedi in casa mia, io stessa domani mattina andrò a parlare con suo padre. Capito? E adesso, Enrico, esca.

Con un gesto imperioso costrinse il giovane a dirigersi verso la soglia, lo accompagnò in anticamera e chiuse la porta alle sue spalle. Quando rientrò nella stanza in cui Sandra e io eravamo rimaste silenziose, era ancora più pallida, ma calmissima. Guardò Sandra, questa si alzò di un balzo dalla poltrona dove era seduta, le andò incontro, l'abbracciò con amore.

— Sei stata magnifica, mamma — disse, a bassa voce, poi si lasciò ricadere sulla poltrona e pianse.

La sua violenza finì con un gesto d'amore per la madre. Non rivide più il giovane Enrico, ma soffrì d'avere fatto un gesto di inutile tracotanza.

— Chissà perché — mi disse due giorni dopo la sua scappata, a volte ho bisogno di fare del male, di ferire qualcuno. Facendo stare in ansia per me la mamma volevo punirla della sua interferenza nelle mie faccende private, ma devo pure convenire che lei sola, in tutto, aveva ragione. C'è qualche cosa in me che non riesco a capire: paura di vivere?

Paura di vivere. Sandra toccava il punto giusto. Ella, che si proclamava indipendente, forte, aveva paura di vivere. In lei erano disfacimenti profondi, da sola non sapeva superarli e faceva atti esteriori col solo intento di costringersi a vivere come tutti. Ma non ci riusciva. Aveva giornate di intera disperazione, senza nessun motivo. La disperazione saliva dal suo sangue, le copriva l'anima. Certe mattine, appena sveglia, suonava alla cameriera, le ordinava di prepararle il bagno, di riordinare subito la camera perché sarebbe ritornata a letto. Non si alzava che verso le tre del pomeriggio, dopo aver letto un libro intero, sorda alle suppliche di sua madre che voleva toglierla da quel livore.

— Coricata soffro meno — diceva.

Se le chiedevo di che cosa soffrisse, rispondeva:

— Di vivere; non ho voglia di vivere.

Era vero, sembrava vinta da un male oscuro e profondo, che toccava la sua volontà, la sua salute; da un'angoscia che non sapeva combattere se non rifiutandosi a fare i gesti quotidiani. Era ricca di intelligenza ma povera di sostanza morale e riusciva ad amare e ad odiare soltanto se stessa.

Un giorno, dopo ore di esasperazione che mi tolsero il fiato, decisi di partire, di rinunciare addirittura all'amicizia che avevo sempre avuto per lei. Stavo prendendo la valigia dall'armadio, quando Sandra entrò nella mia camera. Aveva il viso risplendente, ansante. Mi disse:

— L'angoscia è passata, perdonami di averti fatto passare delle brutte giornate. Che ospite, vero? Ma faccio subito ammenda. Ascolta: ti porto a Taormina, la mamma mi ha regalato una somma che posso spendere come voglio...

Dissi che dovevo tornare a casa mia, che non potevo. Sandra non volle ascoltare scuse, fece l'itinerario del viaggio, non accettò contraddizioni e uscì in fretta per andare a comperare i biglietti. Dovetti partire con lei. Passai quindici giorni a Taormina davvero incantevoli. Ella fu più dolce, la più mansueta, la più affettuosa compagna che mai avessi potuto immaginare. Poi una sera scomparve e il suo cadavere venne ritrovato da due pescatori in fondo a una grotta dove, ben determinata, si era rifugiata per uccidersi con un deciso colpo di rivoltella al cuore.

Marise Ferro

Il sarto parigino Jacques-Heim ha presentato nella sua collezione d'estate questo insieme di lino. I pantaloni sono rosai e la camicetta è blu-turchese

COSI' PROCLAMO' UN GIORNO PAPA XI

"Per salvare delle anime tratterei anche col diavolo,,

Episodi inediti di Papa Ratti rivelati in occasione del centenario della nascita
Con ostinata fermezza egli additò nel Pacelli il proprio erede e continuatore

Nostro servizio particolare

Roma, maggio.

«Anche dal sepolcro, ha imposto la sua volontà...», mormorarono i confidenti di Pio XI quando, il pomeriggio del due marzo 1939, dalla loggia esterna della basilica di S. Pietro, fu lanciato l'annuncio della elezione del Pacelli al soglio pontificio. Fino all'ostinazione, fino all'insistenza, Pio XI si era, infatti, studiato di additare a proprio erede e continuatore il suo cardinale segretario di Stato.

Instancabilmente, con quelli che sarebbero stati i grandi elettori del Conclave, egli intesseva il panegirico del porporato di cui aveva fatto il suo alter ego, tanto che un giorno, uscendo dalla biblioteca privata del Pontefice, il decano del Sacro Collegio, Granito di Belmonte, non poté trattenersi dal mormorare «ho, ma almeno questo (cioè il futuro Papa) lo lascerà fare a noi!». Né tali perorazioni gli bastavano: egli rinunciava perfino, periodicamente, alla quotidiana assistenza del Pacelli, delegando lui, e non altri, a rappresentarlo nei solenni convegni religiosi indetti nelle metropoli d'Europa e delle Americhe, affinché sia le masse dei fedeli, sia gli ambienti politici e prelatizi avessero modo di apprezzare le sue doti e di familiarizzarsi alla sua stessa figura.

Una simile proiezione della propria influenza oltre la morte, presso le sovrane deliberazioni dell'areopago cardinalizio, appare pressoché eccezionale e, pur ammettendo ch'essa sia stata facilitata dalle preoccupazioni che suscitavano le minacce di guerra che si stavano addensando all'orizzonte e dalla conseguente necessità che non si interrompessero i fili dei rapporti diplomatici di cui il Pacelli era appunto l'esperto depositario, dimostra per sempre la potenza, quasi correremmo dire la prepotenza, di Pio XI. La cui vocazione al comando aveva alcunché di irresistibile.

Nel riaffermare la propria dominatrice volontà, egli si faceva forte di una sentenza del più mite dei suoi predecessori, Pio X, il quale faceva tacere chi lamentava le deficienze di alcuni subordinati, ammonendo: «Basta che la testa l'abbia il Papa!». Questa proposizione si sentì ripetere, a guisa di ammonimento, un giovane monsignore dell'anticamera segreta che, affacciandosi un mattino sulla soglia della biblioteca privata per rispondere allo squillo del campanello, chiese: «Desidera, Santo Padre?». «Il mio predecessore vi avrebbe insegnato a dire: "Comandi..."», gli replicò il Papa fra il brusco e il faceto.

Anche più significativi e rivelatori appaiono altri episodi che ci offre il «Pio XI visto da vicino», un volume di 400 pagine lanciato nell'imminenza (31 maggio) del centenario della nascita di Papa Ratti. Ne è autore mons. Carlo Confalonieri, doppiamente autorevole per i diciotto anni che percorse, quale segretario particolare, accanto al Ratti, dapprima cardinale e successivamente Pontefice, e perché da nove anni dirige, sotto la presidenza del cardinale Pizzardo, la Congregazione dei seminari e delle università, un alto ufficio a cui fu chiamato dopo essere stato vescovo di Aquila.

Il privilegio della quotidiana intimità con il Papa della Conciliazione ha ispirato al Confalonieri un ritratto appassionatamente filiale dell'uomo e del pastore che riuscirà certo di edificazione per i religiosi, ma nel quale si rivelano piuttosto rare quelle pennellate, quei chiaroscuri, che avrebbero contribuito a illuminare gli storici sulle vicende fra cui Achille Ratti è passato come un protagonista.

Perfino su di un grande evento che, interrompendo la tradizione risorgimentale, ha stabilito un nuovo clima nelle relazioni fra Stato e Chiesa, sulla firma, cioè, dei Patti Lateranensi, rileviamo appena scarni accenni. Ci viene, tuttavia, ripetuto che all'avvocato Francesco Pacelli, eletto a negoziare quelle trattative con i rappresentanti del governo italiano, il Papa aveva imposto questa draconiana consegna: «O così o altrochiùdo!». Il pensiero pontificio è viepppiù precisato in questa sentenza: «Per l'indiscutibile contagio che presentano i Patti nel settore spirituale, è il caso di sacrificare anche molto del temporale. Il riconoscimento del matrimonio religioso e la educazione cristiana della gioventù valgono bene il vecchio patrimonio di S. Pietro».

I benefici della Conciliazione, che aveva lasciato intravvedere quando la sua prima benedizione «urbi et orbi» l'aveva impartita dalla loggia esterna della basilica — ripristinando così una consuetudine interrotta dai suoi tre immediati predecessori — forse li aveva auspicati già da chierichetto, nei suoi incontri con il piemontese mons. Calabiana, che indiva allora sulla cattedra di San Carlo.

«Quando si trattasse di salvare qualche anima, di impedire maggiori danni di anime, ci sentiremmo il coraggio di trattare con il diavolo in persona», dichiarò Pio XI rivolgendosi ai collegiali del Mondragone, il 13 maggio 1929. Sono, questi, accenti davvero inusitati che al Papa, nutrito di umanesimo, non poteva sfuggire l'accusa di avere riesumato, con grani di incenso, l'infausta sentenza del Machiavelli, «il fine giustifica i mezzi». Rivolgendosi a dei giovani, candidati agli aspri combattimenti della vita ed ai gravi problemi che incombevano sull'Italia, intendeva identificare con il diavolo l'allora onnipotente Mussolini?

Il dubbio potrebbe essere suggerito dalla avvertenza che quella allocuzione pontificia voleva essere un commento alla recente promulgazione dei Patti Lateranensi, intorno ai quali già stavano preannunciandosi gli scontri con il governo fascista in merito all'attività dell'Azione Cattolica, scontri destinati a ispirare al Pontefice discorsi e atteggiamenti di severa polemica, che minacciarono perfino la denuncia dei Patti stessi. Mussolini, dal canto suo, non risparmiava i motti salaci: «Oh, il Papa brianzuolo, — esclamava Mussolini facendo una smorfia colla bocca — non sono diversi i suoi discorsi da quelli del parroco di Predappio».

Gli scontri si acuirono nei primi mesi del 1931, a causa delle devastazioni di alcuni di quei circoli giovanili cattolici che il Papa ripeteva di avere più cari delle pupille dei suoi occhi; «e si può domandare la vita, non già il silenzio» — soggiungeva nel maggio, alzando la voce contro «i frutti di una educazione che è l'antitesi della educazione cristiana e civile».

I contrasti si erano appena placati quando nuove apprensioni suscitarono nel Pontefice i crescenti sviluppi degli impegnativi rapporti fra Mussolini e Hitler. Pio XI non si appagò, allora, dei reiterati passi presso Ciano ordinati al nunzio Borgongini Duca, ma, risolutamente, spedì a Palazzo Venezia una persona che godeva la fiducia di entrambi, padre Tacchi Venturi, perché mostrasse a Mussolini che la sua intimità con il dittatore nazista avrebbe segnato la sua rovina. All'annuncio, poi, che Mussolini non si ribellava al fatto compiuto dell'annessione dell'Austria alla Germania, dichiarò: «Ne sono amareggiato come Papa e più ancora come italiano». Giacché, nella sua coscienza di pastore universale, si rifletteva particolarmente la sua schietta italianità, come testimoniano mille circostanze. Alla notizia dei rovesci di Caporetto (egli, in quel periodo, era prefetto della Biblioteca Vaticana e già aveva toccato i sessant'anni) Achille Ratti confida a mons. Caccia Dominioni: «Vorrei essere più giovane, per andare anch'io al fronte».

Il temperamento di Pio XI emerge in piena luce, dalle pagine del volume che stiamo scorrendo, insieme alla sua calda umanità e alle sue preoccupazioni pastorali. Troppo noto, per essere una volta ancora sottolineato, è il suo attaccamento alla terra lombarda, nella quale aveva respirato l'ansia di edificare, quasi diremmo «la fame della pietra». A un lombardo, l'ing. Leone Castelli, affidò, dunque, quello che potrebbe definirsi il piano regolatore del nuovo Stato Vaticano, e cui impresse una fisionomia precisa.

Anche alla famiglia era tenacemente attaccato, ma rifuggiva da ogni forma di nepotismo — che bollò, anzi, in uno dei suoi discorsi — e al nipote consentì di collaborare al piano urbanistico della Città del Vaticano alla condizione che le sue prestazioni rimanessero prettamente onorifiche. Né ai nipoti ed allo stesso suo successore sulla cattedra ambrosiana, il cardinale Schuster, accordò di violare la clausura ch'egli aveva instaurato nei propri appartamenti privati, la cui soglia essi varcarono unicamente per inginocchiarsi presso il suo letto di morte.

Carlo Richelmy

Ellen Moore è tornata ieri nella sua casa di Londra

La «bella addormentata» è ora perfettamente guarita

Per sei mesi, a causa di un incidente stradale, la giovane donna ha dormito: andava già spegnendosi quando i medici tentarono il miracolo - Sottoposta a "ibernazione artificiale,, venne tenuta in vita da un filo - Nel suo lungo letargo diede alla luce un bimbo
Appena messo piede nella casa dalla quale mancava da un anno, è scoppiata in singhiozzi

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Dopo 365 giorni d'ospedale, di cui più della metà trascorsi in stato di coma o di «letargo» la bella e giovane signora Ellen Moore è ieri tornata alla sua casa. Quando vide sulla soglia suo marito, sorridente, con in braccio i due bambini, Paul e Stephen, ella scoppiò in un pianto dirotto, il pianto di una persona travolta da immensa felicità e da un'incontenibile gioia di vivere.

La guarigione della signora Ellen Moore — passata alle cronache col nome di «la bella addormentata» — è una splendida vittoria della medicina. Questa donna che, al principio dello scorso maggio, pareva condannata a spegnersi da un istante all'altro, è tornata ieri fra i suoi cari in perfette condizioni fisiche e mentali. Non basta. I medici dell'ospedale di Newcastle hanno salvato anche la creatura che la giovane sposa portava nel suo grembo al momento della tragedia. Questa creatura — Stephen — venne al mondo il 18 novembre, quando la madre ancora giaceva nel suo profondissimo sonno.

Il 4 maggio 1956, la graziosa signora Moore camminava per una via periferica di Newcastle spingendo la carrozzella in cui dormiva il piccolo Paul, il suo bambino di 20 mesi. D'improvviso, un autocarro carico di tronchi sbucò da una strada laterale e passò a forte velocità davanti ai marciapiedi su cui la donna si era arrestata con la carrozzella. In quel preciso istante una delle cinghie che trattenevano il pesante carico si spezzò e uno dei tronchi precipitò da un lato. La sua pesante estremità colpì Ellen Moore alla testa. Il bambino fu sfiorato, ma non toccato. Un'ora dopo la giovane madre giaceva all'ospedale di Newcastle. «Non vi è alcuna speranza», dissero i medici a suo marito. Il tronco aveva sfondato la scatola cranica e provocato una profonda ferita al cervello.

Ellen Moore con il suo primo bambino Paul

Non vi era speranza ma vi era però nei medici la volontà di non arrendersi senza combattere all'attacco della morte. Essi determinarono che l'unica possibilità di salvezza risiedeva in un abbassamento della temperatura dell'organismo. Questa temperatura — in altre parole la febbre — era già salita a elevato livello e ben presto sarebbe giunta al parossismo con conseguente inevitabile decesso della donna. Ma come conseguire questo fine? Il pensiero di uno specialista cadde su un metodo usato talvolta in operazioni particolarmente delicate, come quelle al cuore: la «ibernazione» artificiale.

Ciò che avviene è questo: la temperatura dell'organismo è portata a un livello minimo creando nel corpo condizioni del tutto analoghe a quelle degli animali in letargo. Le funzioni vitali vengono ridotte a livelli eccezionalmente bassi, il metabolismo avviene con estrema lentezza, l'organismo, in parole povere, cessa quasi completamente di «lavorare».

I medici decisero di tentare questa via. Il corpo della donna fu circondato da blocchi di ghiaccio e posto in una stanza frigorifera; le fu inoltre iniettato uno speciale anestetico avente per iscopo di abbassare la temperatura dell'organismo. Per sette giorni Ellen Moore rimase in stato di «ibernazione», congelata, un vero e proprio cadavere vivente: per sette giorni visse (dichiarò un medico) come un «pipistrello in letargo». La temperatura scese dapprima a livello normale, indi si stabilizzò sui 30 gradi centigradi. L'ottavo giorno i medici constatarono che il punto critico era superato.

Lentamente, con un graduale disgelo, essi fecero risalire la temperatura e la «bloccarono» al livello normale. Qui ebbe inizio il fenomeno che più colpì l'immaginazione del Paese. Uscita dallo stato di «ibernazione», Ellen Moore non si destò. Restò immersa nel suo profondissimo sonno. Fu allora che la si cominciò a chiamare la «bella addormentata». Giaceva immobile con le labbra e gli occhi dolcemente serrati. Non udiva, non vedeva, non parlava.

Questo sonno totale durò per sei mesi, fino ai primi di novembre. E un pomeriggio le sue labbra si dischiusero e ne uscirono le parole: «Portami a casa, Ken» (Ken è il marito, un ingegnere). Due giorni dopo si manifestò un nuovo segno di vita: Ellen non disse nulla, ma fece cenno di voler scrivere. Il marito le porse un foglio e una matita. Ella vi scrisse sopra una sola parola: «Paul», il nome del piccolo figlio.

Poi cominciarono gli intervalli di lucidità più lunghi, due-tre minuti, cominciò a muovere la testa, indi a restar seduta sul letto. In quegli intervalli di lucidità ella chiedeva del marito e del figlio.

La nascita di Stephen avvenne il 18 novembre, il giorno in cui la madre compì il ventitreesimo compleanno. La «bella addormentata» non si destò durante il travaglio, che per pochi istanti. Il parto fu regolarissimo. Da allora la signora Moore ha avuto intervalli di lucidità sempre più lunghi e in questi ultimi mesi è celermente tornata a uno stato di completa normalità.

Mario Ciriello

Tragica passeggiata di una studentessa del New Jersey

Uccisa fra gli sterpi del bosco con una cintura stretta al collo

Ruth Zeiler, una sedicenne molto attraente, era scomparsa da una settimana - Il suo cadavere coperto di graffi e contusioni, segni di una lotta disperata con l'assalitore - L'uccisore è uno studente?

NEW YORK, venerdì sera.

Un'orribile scoperta è stata fatta da due ragazzi in un bosco, nei dintorni di Fairlawn, nel New Jersey, a poca distanza da un campo di golf. Fra gli sterpi giaceva il cadavere di una fanciulla i cui indumenti erano stati lacerati con furia bestiale e dispersi tutt'attorno. L'infelice aveva il collo stremato da una cintura di pelle bianca e recava sul corpo graffi e contusioni che rivelavano come essa avesse opposto una disperata resistenza prima di essere sopraffatta dall'assalitore.

La polizia, accorsa sul posto, ha facilmente identificato la misera salma: si tratta della studentessa sedicenne Ruth Zeiler, figlia di un'agente d'assicurazioni di Fairlawn, piccolo centro situato ad oriente di Paterson. La Ruth, una giovane bruna e molto attraente, era misteriosamente scomparsa venerdì scorso e tutte le ricerche condotte dalla polizia erano rimaste senza risultato.

Poiché sul luogo del delitto sono stati trovati anche i libri di scuola che la fanciulla portava con sé, si può immaginare che la poveretta abbia accettato l'offerta di salire sulla macchina di un automobilista di passaggio e, in un secondo tempo, abbia acconsentito ad appartarsi nel bosco col suo accompagnatore. Si può immaginare che l'assassino sia un giovane, forse già conosciuto dalla Ruth. Nondimeno egli deve essere dotato di una forza notevole, a giudicare dalla robustezza del nodo fatto alla cintura di pelle con cui ha soffocato la vittima, nonché dal fatto che quasi tutti gli indumenti della giovane sono stati ridotti in lembi.

Il misero corpo è stato trasportato all'obitorio di Paramus dove i genitori, angosciati per la tragica fine della figlia, hanno proceduto al riconoscimento della salma. Stamani, un perito settore accerterà se la giovane Ruth sia stata sottoposta a violenze specifiche, oltre a quelle che ne hanno causato la morte.

E' singolare il fatto che meno di tre mesi addietro e quasi nella stessa zona è stata assassinata in circostanze uguali una ragazza di 15 anni, Victoria Zielinski. Nondimeno l'autore del delitto, un giovane di 22 anni, sposato e padre di un bambino, tale Edgar Smith, è stato arrestato e attende in carcere di essere processato.

La polizia, per ora, sta svolgendo indagini fra i giovani del «College» maschile di Fairlawn, sospettando che l'autore del bestiale delitto fosse già conosciuto dalla Ruth, tanto da indurla ad accompagnarsi senza timore con lui, in una passeggiata attraverso i boschi.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Saturno, quadrato a Marte; Sole in sestile a Urano. Vi saranno delle posizioni da raggiungere per appostare i vostri cannoni; non perdete tempo, fatelo subito. Tipi: Sagittario, Gemelli e Acquario.

Sagittario: elevazione e successo dopo alcune lotte piuttosto serrate. Il terreno sarà propizio alla semina. Circostanze e amici vi aiuteranno ad attraversare un terreno accidentato.

Gemelli: state per commettere un errore di valutazione. Un colpo di testa che coglie il punto giusto. Pericolo di dare ascolto a cattivi consigli.

Acquario: vi saranno delle posizioni da raggiungere per appostare i vostri cannoni d'attacco; non perdete tempo, fatelo subito. Sorpresa per il risveglio di una persona che sembrava indifferente e ostile.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello zodiaco: Ariete: rinascita di cose in generale e avviamento verso una fase redditizia. Toro: iniziative feconde. Se chiedete aiuto all'aldilà, pregate per i vostri defunti ed essi vi daranno ciò che sperate. Cancro: prossima soluzione finanziaria. La vostra vita risplenderà in modo insolito. Leone: presentatevi e chiedete, vi sarà dato. Trionfo sugli ostacoli. Vergine: agguati nell'ombra. Cose tenebrose che vi faranno perdere l'equilibrio momentaneamente. Bilancia: sospendete le attività che non vi sembrano chiare onde evitare di essere trascinati in un vicolo chiuso. Scorpione: arriverete al traguardo, ma ci vuole più spirito di sacrificio, ottimismo. Capricorno: abbiate ottimismo e speranza e si farà luce sulla vostra situazione. Pesci: cose antipatiche in corso. Le vostre azioni saranno causa di cambiamento di programma.

T. Palazzolo

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 58.113
Alfieri: Festival dell'Operetta, ore 21.15 «Bajadera».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 24. Direttore: Carlo Maria Giulini. Pianista: Rudolf Serkin.
Carignano: Comp. Gassman, 21,15 «Ornifle» di J. Anouilh.
Nuovo: Ente Teatro Regio, Domani 20.45 prima di «Monte Ivnòr» di L. Rocca. M° La Rosa Parodi.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti), via Rossini 8): Comp. Italiana O.S.T. ore 21.15, prima rappresentazione di «Storie da ridere».

Circo Nazionale Togni: Debutto domani, ore 21.15.

Esposiz. Naz. Belle Arti (Palazzo Chiablese): ore 10-12; 15,30-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): 17-19; 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Mariorana. Joe di Nara.
Eden Danse: 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club: 21 Orch. Andreghetti.
Famila: Café chantant Medici 112.
Gaudia Danse: 16,30-21 trattenim.
Gay Danse: 17-21 Orch. Panichi.
Hollywood: 21 «I 5 del Murello».
La Cicala: Ristorante Caroretto, 21-24 danze classico quartetto.
Montecappuccini Danse: ore 21-24.
Pagoda Danse: 21 Orch. Canaro, c. M. Battis, G. Cucco, dir. Gallo.
Trocadero: 17 e 21 Zucchari-Olià.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 2. telef. 50-788 e 45-318): Attrazioni - Max Quartett.
Columbia Danse (via Goito 5 bis, tel. 40-148): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 5, telef. 44-780): G. Di Liberto i 5 Dandy's.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I topi» Maria Schell Gran premio Festival Berlino.
Astor: «Ero un soldato» riprese la guerra mond., eseguite corrisp. italiani, tedeschi, americ. e russi.
Corso: «I fiammali della morte» Sylva Koscina, Rick Battaglia telescope colori.
Doria: «Calle Major» di J. A. Bardem con Betsy Blair. Gran premio Festival Venezia.
Lux: «Davy Crockett e i pirati» Fiss Parker, B. Ibsen e «Uomini nello spazio», tech. Walt Disney.
Metro-Cristallo: «Terrore sulla città» Maria Fiore, Frank Latimore, A. Checchi, Mattin. 10,30.
Nepoli: «Mister X, l'uomo nell'ombra» Esther Williams, George Nader, in technicolor.
Vittoria: «Il maggiorato fisico» Eddie Constantine, Maria Frau.

Ariston: «L'ultimo paradiso» ferraniacolor ultrascope di Quilici.
Augustus: «Un re per quattro regine» Scope col. C. Gable, Parker.
Nazionale: «Alta società» techn. Scope Grace Kelly, Frank Sinatra.
Torino: «Gangster cerca moglie» Scope col. T. Ewell, O'Brien. A. 10

Alexandra: «Parola di ladro», A. Lane, N. Gray, G. Ferzetti.
Arlecchino: «Figlia dell'ambasciatore» tech. Scope De Havilland.
Capitol: «Parola di ladro» con Abbe Lane, N. Gray, G. Ferzetti.
Faro: «Parola di ladro» con Abbe Lane, Nadia Gray, G. Ferzetti.
Fiamma (Ap. 15): «Figlia dell'ambasciatore» tech. Scope Havilland.
Gianduja: «Trafficanti di Hong Kong» R. Calhoun, Barbara Rush.
Hollywood: «Gaby» tech. Scope Leslie Caron, John Kerr.
Ideal: «Racconti di giovani mogli» A. Hepburn. Sulla scena Cosimo di Ceglie e Bimbo 15,15-21,15.
Maffei: «Grandi manovre» tech. Riv. Cervi-Valeri 15,15-21,15.
Massimo: «Terra contro i dischi volanti» Hugh Marlowe, J. Taylor.
Principe: «Gaby» tech. Scope con Leslie Caron e John Kerr.
Statuto: «Terra contro i dischi volanti» Hugh Marlowe, J. Taylor.

Adriano: «Il conquistatore» John Wayne. Hayward tech. Scope.
Alcione: «Porto delle bionde» e Riv. Colomber-Carrè 15,15-21,15.
Alpi: «Guaglione» C. Villa. Dorian Gray. Massimo Girotti.
La Perla: «Notre Dame» techn. Scope G. Lollobrigida. A. Quinn.
Regina: «Miss Spogliarello» Brigitte Bardot, Daniel Gélin.

Arti: «Padri e figli» Scope De Sica, Lualdi, Interlenghi. Ap. 20.
Olimpia: Totò Peppino fuorilegge.
Po: «Scaramouche» S. Granger.
P. Nuova: «Elena di Troia» A. 10
Romano: «Lo sai che i papaveri» Marchetti Cammarano 16,15-21,15.
S. Felice: «Principe studente» col. Anna Blyth, Edmund Purdom.

Esperia: «Mezzogiorno di fifa» tech. Vistav. D. Martin, J. Lewis.
Giardino: «Noi siamo zingarelli» e «Compagno B» Crik e Crok.
Italiana: «Gioventù bruciata» in Scope tech. James Dean. Vist. m.
Mirafiori: «Il conquistatore».
Viareggio: «Guendalina» Jacqueline Sassard, S. Koscina, Valloné.

Araldo: «Serenata per 16 bionde» Scope Claudio Villa, Billi, Riva.
Eliseo: «Notre Dame de Paris» tech. Scope Lollobrigida, Quinn.
Fréjus: «Ribelle d'Irlanda» tech. Rock Hudson, Barbara Rush.
Nuovo: «I 4 del getto tonante» tech. Scope D. Adams, Interlenghi.
S. Paolo: «Seme della violenza» Glenn Ford e Anna Francis.

Belgio: «Mezzogiorno di fifa» con Dean Martin, Jerry Lewis, tech.
Corallo: «L'ultima caccia» Scope tech. Robert Taylor, S. Granger.
Eridano: «Michele Strogoff» tech. Scope Curd Jurgens, G. Page.
Orsa: «Santiago» technicolor.
Radium: «Frine cortigiana d'Oriente» Elena Kleuss, P. Cressoy.
V. Veneto: «Cantando sotto le stelle» L. Tajoli, Pizzi, Togliani.

Astra: «Totò Peppino e i fuorilegge» Totò, De Filippo, D. Gray.
Bernini: «Fuoco verde» technic. Scope Grace Kelly, S. Granger.
Elios: «Ultima carovana» Scope col. Richard Widmark, Farrar.
Europeo: «Altair» con Antonella Lualdi, F. Interlenghi, colori.
Rocciatelo: «Notre Dame» Scope techn. G. Lollobrigida, A. Quinn.
Nazareno: «All'inferno e ritorno» Scope Audie Murphy.
Odeon: «Il ricatto più vile» con Glenn Ford, Donna Reed.
Star: «Fanciulle delle Follie» James Stewart, Lana Turner.

Adua: Trafficanti d'oro. Varietà.
Aurora: Torna piccina mia. Remy.
Brescia: «Impiccato deve morire».
Chatillon: «Principessa delle Canarie» colori Silvana Pampanini.
Eri-Dan: «Vera Cruz» techn.
Palchera: «S.O.S. Lutezia».
Festina: Intrusa. Padovani. Varietà.
Major: «Istanbul» Scope. Flynn.
Nord: «La straniera» Scope tech. Greer Garson, Dana Andrews.
Palermo: Nodo alla gola col. vist.
Sociale: «Soli nell'infinito» Scope William Holden, V. Leigh.
Reali: «Orlando e i Paladini di Francia» technic. Scope.

Cabiria: «Trapezio» Lollobrigida tech. Scope (aperta nuova gall.).
Colosseo: «Notre Dame» techn. Scope G. Lollobrigida. A. Quinn.
Italia: «Schiava di Cartagine» in tech. Sc. M. Allasio, G.M. Canale.
Moderno: «Cavalieri tavola rotonda» tech. «Bacio di mezzanotte».
Piemonte: Ap. 15 «Donatella» in Scope techn. Martinelli, Ferzetti.
S. Carlo L'uomo che sapeva troppo.
Spazio: «Gli implacabili» techn. Clark Gable, Jane Russell.

Alba: «Scialuppe a mare» Scope techn. Jeff Chandler.
Apollo: «Seme della violenza» con Glenn Ford, Anne Francis.
Diana: «Più grande corrida» in techn. Scope Michel Ray.
Dora: «Veneri rosse» technicolor Scope J. Payne, A. Dahl, Fleming.
Edera: Serenata 16 bionde, Villa.
Lucento: «Maruzzella» technic. Marisa Allasio, Renato Carosone.
Lutrario: Guendalina, J. Sassard.
Roma: «Il cigno» techn. Scope, Grace Kelly. A. Guinness. Jourdan.
Splendor: «Veneri rosse» techn. Scope J. Payne, R. Fleming.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Reposi, Adriano, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Moderno, Fréjus, Torino, Hollywood, Major e Odeon; Teatro Alfieri: Festival dell'Operetta (biglietti ed abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.) e Teatro Nuovo: Stagione lirica (biglietti ridotti all'E.N.A.L.). Per domenica: Ippodromo Mirafiori (biglietti ridotti all'E.N.A.L.).

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Padova

Sforni attacca Valerio provocando scontri verbali

Il teste (ex-rappresentante del P.R.I. nel C.L.N. di Como) rievoca la scena dell'arrivo a Dongo di Walter Audisio ed accusa il deputato comunista di avere riferito ai giudici cose non vere - La Difesa insorge - Violento incidente tra l'avv. Bonaiuto ed il P.G. dott. [illegible]chivo che chiede l'arresto immediato dell'avvocato per espressioni scorrette nei suoi riguardi - L'udienza sospesa per mezz'ora - Alla ripresa, quando rientra la Corte, il difensore esprime ample scuse ed il P. M. ritira la richiesta di incriminazione

(Nostro servizio particolare)

Padova, venerdì sera.

La prima parte dell'udienza mattutina è occupata interamente dalle deposizioni dei membri di due commissioni di inchiesta, una del Comando generale C.V.L., l'altra del C.L.N. di Como.

Dopo alcune ore di lavoro, però, la Corte si trova in mano un pugno di mosche, perché le commissioni non riuscirono a raccogliere niente più che voci generiche.

Sale per primo sul pretorio il dott. Felice Camoni, attualmente amministratore di un giornale milanese. Durante la lotta partigiana, egli era stato stretto collaboratore di Enrico Mattei, successivamente fu incaricato dall'Ufficio stralcio del C.V.L. di fare un'inchiesta per accertare le irregolarità compiute sul lago di Como.

Camoni — Con miei collaboratori procedemmo alle indagini, senza, tuttavia, potere accertare molto, perché vi era un forte senso di omertà. Noi, inoltre, non avevamo poteri legali. Anche il questore Grassi e il prefetto Bertinelli convennero che non era ancora il momento opportuno. Ricevemmo una lettera la quale avvertiva che esisteva un pericolo di morte. Abbiamo saputo dei 38 kg. d'oro e dei 33 milioni: per il resto, si accertò che gran parte era andato disperso tra la popolazione. Sapevamo anche di una donnetta che andava a passeggio indossando la pelliccia della Petacci, con ancora il foro del proiettile. Così pure, eravamo venuti a conoscenza di orologi ed altri, ma non ci curammo di queste cose, considerando che allora c'era stata una grande furia da parte della popolazione civile, e anche dei partigiani.

P. M. — A quali minacce alludeva Oscar Sforni, membro della commissione, quando disse che non bisognava aver paura?

Camoni — Non credo che lo Sforni si riferisse a minacce specifiche per le indagini sull'oro di Dongo. Dopo la Liberazione, per circa un anno, permase sul lago di Como una atmosfera di paura e di minacce: la vita non valeva dieci centesimi, perché c'era ancora molta effervescenza. Quando qualcuno veniva a sapere che la commissione voleva interrogarlo, si affrettava a prendere il largo, per timore di subirne, poi, le conseguenze. I testi non volevano rispondere, e anche quando parlavano si rifiutavano categoricamente di rilasciare dichiarazioni scritte o di firmare verbali d'interrogatorio.

Dopo il dott. Camoni, è ascoltato Enrico Gandolfi, altro membro della commissione di inchiesta dell'ufficio stralcio del C.V.L.

Gandolfi — Della commissione nominata dal C.V.L. non facevano parte membri comunisti. I risultati delle indagini furono nulli: ne sapevano molto di più i giornali.

Il presidente legge una dichiarazione di «Pedro» del gennaio 1946, nella quale si dice che i valori, inventariati al municipio di Dongo, furono versati al P.C.I. di Como.

Pres. — Come mai non avete, poi, fatto accertamenti in proposito?

Gandolfi e Camoni precisano che nel novembre 1945 la commissione aveva già finite le sue funzioni.

P. M. — La commissione interrogò «Bill» e «Pedro»?

Gandolfi e Camoni — No.

P. M. — E allora come avete fatto?

Camoni — La commissione non aveva potere legale di convocare i testi. Non abbiamo interrogato «Bill» e «Pedro», perché non si sono presentati quando li abbiamo convocati.

A questo punto, scoppia un vivace incidente tra l'avv. Bertasi (difesa) e gli avvocati Sarno e Vassalli e Domenico Toffaris, patroni di Parte Civile. Poiché l'avv. Sarno interviene mentre si interrogano i testi sulle imputazioni di peculato, l'avv. Bertasi insorge affermando che la Parte Civile, essendosi costituita per gli omicidi, non ha diritto di intervenire su questioni di peculato. L'avv. Sarno ribatte: «Ma c'è tutta una atmosfera sul lago di Como, nella quale bisogna inquadrare gli omicidi».

Segue una breve e accesa discussione, subito sedata dal presidente.

L'interrogatorio di Gandolfi, e a tratti anche di Camoni, prosegue. Il P. M. critica vivacemente i metodi seguiti dalla commissione: «Ci si è preoccupati di sentire le donnette, ma non i principali responsabili: si sono seguiti i rivoli e non il largo fiume del tesoro!».

I due membri della commissione ribadiscono che questa procedura era la sola consentita, dal momento che non avevano alcuna autorità.

Il 10 novembre 1945 è la data di inizio di questa travagliata e annosa vicenda giudiziaria. Quel giorno, infatti, il presidente del C.L.N. di Como, Enrico Stella, presentava denuncia alla Procura Generale di Como, contro ignoti per la sparizione del tesoro. Stamane il processo torna alle origini. Sale, infatti, sul pretorio Enrico Stella, che però non porta alcun elemento nuovo: egli, infatti, si limitò a raccogliere le voci ed incaricare Oscar Sforni di effettuare una inchiesta.

E' quindi ascoltato Oscar Sforni.

Sforni — Quando fui incaricato dell'inchiesta, chiamai «Bill». Con questi ebbi anche un incidente, poi chiarito, perché gli contestai che doveva sapere la fine del tesoro. Facemmo anche una lettera circolare a tutti i partiti, per chiedere se ne sapevano nulla. Tutti risposero negativamente, anche la federazione comunista. Ottenni da «Pedro» una relazione, che risulta agli atti. Poiché non si veniva a capo di niente, scrissi una lettera a Stella, sottolineando le nostre responsabilità di fronte all'opinione pubblica e alla storia.

Presidente — In questa lettera si allude a minacce subite dallo Stella per l'affare del tesoro. Quali erano queste minacce?

Sforni — Mi pare che ne abbia parlato Stella. Io, comunque, subii attentati, ma allora erano frequenti e non posso dire, onestamente, che fossero in relazione all'inchiesta su Dongo.

Lo Stella afferma di non aver mai subito minacce.

Sforni — Il colonnello Valerio in questa sede ha dichiarato cose non vere. Alle dieci del 28 aprile...

Avv. Bertasi (difesa) — Non andiamo troppo lontano.

Avv. Sarno (parte civile) — A noi interessa che le menzogne di Valerio siano chiarite.

Dopo un secondo battibecco tra Difesa e Parte Civile, il presidente fa proseguire il teste.

Sforni — Alle dieci del 28 aprile, trovai l'avv. Spallino allarmatissimo: riteneva necessario si accompagnasse questo strano inviato. Il col. Valerio era in uno stato di grande eccitazione: appena entrato nella sala della Prefettura dov'era Valerio questi mi gridò: «Fuori o sparo!». Seppi che la stessa scenata la fece anche al prefetto Bertinelli. Il colonnello Valerio ci dette sette minuti di tempo per seguirlo. Ma, appena arrivati a Dongo, fummo circondati. Dichiaro che egli, praticamente, mi fece arrestare nel più volgare dei modi.

Avv. Sarno — C'era il capitano Neri in quell'occasione?

Sforni — Neri venne da noi a scusarsi. Disse: sono obbligato a trattenervi da ordini superiori. Attraverso le sbarre, vedemmo «Neri» e «Pedro» accompagnare Valerio verso la macchina. Nella cella c'era Marcello Petacci.

P. M. — Aveva le scarpe?

Sforni — No.

L'atmosfera [illegible] che da tempo si era stabilita in aula, sfocia a questo punto in un clamoroso incidente. Gli avvocati della Difesa protestano perché la deposizione dello Sforni esula dal tema del peculato.

Avv. Bonaiuto (difesa) — Cosa c'entrano le scarpe col peculato?

P. M. — C'entra perché c'erano!

Avv. Bonaiuto — Devo protestare contro certi interventi del P. M. non troppo conformi alle norme dell'educazione.

P.M. — Ne prendo atto. Presidente, io faccio arrestare l'avvocato! Chiedo che la frase sia messa a verbale.

Avv. Bonaiuto — Io la confermo e sono in grado di fornire gli esempi.

P. M. — Lei stia attento a quello che dice.

Presidente (conciliante) — Anch'io vi richiamo spesso.

Avv. Bonaiuto — Da lei so di dover accettare i richiami, ma non dal P. M. che è sul nostro stesso piano.

P. M. — Chiedo che l'udienza venga sospesa.

Il Presidente sospende l'udienza. Sono le undici. Anche il P. M. abbandona l'aula.

Dopo mezz'ora di sospensione, durante la quale, in aula, si commenta vivacemente il grave incidente, la Corte rientra. Chiede subito la parola l'avv. Bonaiuto.

Avv. Bonaiuto — Debbo dichiarare la mia profonda stima per la Corte e anche per il P. M. Se prima io ho detto qualcosa, nella foga del discorso, ho voluto soltanto chiedere al P. M. che mi venisse usata una maggiore cortesia. Sento il dovere di chiedere le scuse più ample, se le mie frasi sono andate un po' oltre il mio pensiero.

P. M. — Prendo atto delle cortesi parole dell'avv. Bonaiuto. Questo scontro non deve portarci oltre i nostri sentimenti di cordiale amicizia e di stima.

Il pubblico applaude, prontamente zittito dal presidente.

Viene chiamato nuovamente Oscar Sforni.

P. M. — Disse Marcello Petacci perché era senza scarpe?

Sforni — No, era solo contento di essere scampato alla fucilazione.

Avv. Sarno — Conobbe la Gianna a Dongo?

Sforni — Sì, venne a portarmi dei panini. Nel comitato interpartitico che condusse la inchiesta ci si chiese spesso come fossero finiti Neri e la Gianna, ma senza risultati.

Avv. Sarno — Dopo la fucilazione di Mussolini, lo Sforni rivide Neri, ed ebbe occasione di parlare?

Sforni — Neri venne mezz'ora dopo la fucilazione di Mussolini nella cella, per parlare col maggiore De Angelis, che era stato arrestato con me. Gli chiedemmo che fine aveva fatto Mussolini e ci rispose: «Lo abbiamo fucilato», «Come è morto» «Non c'è male».

Queste battute hanno lo scopo di accertare se alla fucilazione di Mussolini fosse stato presente Neri, circostanza questa negata dal colonnello Valerio. Come è noto, la Parte Civile sostiene che la soppressione di Neri e della Gianna avvenne anche in relazione allo storico episodio.

Avv. Sarno — Consta al teste che il col. Valerio abbia conosciuto la Gianna?

Sforni — Non potrei dirlo. Certamente, però, la Gianna era in municipio, e si aggirava dove stava Valerio.

E' ora ascoltato il colonnello Gustavo Ribet, che il gen. Cadorna aveva portato con sé dal Sud, assieme al col. Argenton, quando fu investito del comando del C.V.L.

Avv. Sarno — Sa il teste chi diede l'ordine per la missione di Valerio?

Ribet — So che il col. Valerio fu incaricato della missione da un comitato ristretto del C.L.N. Egli venne al Comando, prima di partire. La missione fu determinata dal timore che arrivassero prima gli Alleati. Questi effettivamente furono preceduti da Valerio di poche ore. Il C.V.L., più che un Comando, era un organo di coordinamento. Noi non davamo ordini direttamente alle brigate, ma passavano attraverso i rispettivi Comandi di colore.

Alle 12,35 l'udienza è sospesa per riprendere come di consueto alle 15,45.

Angelo Ventura

Oscar Sforni, la cui deposizione di stamane ha provocato un incidente fra l'avv. Bonaiuto e il Pubblico Ministero

L'immagine che "suda,,

Il quadro con l'immagine di Sant'Anna nella camera da letto del mezzadro Attilio Cristofari, di Predappio. Sulla effigie della Santa appaiono, saltuariamente, piccole bollicine di «sudore» e il singolare fenomeno, sul quale naturalmente le autorità religiose mantengono un estremo riserbo, richiama quotidianamente una gran folla

Oggi si inaugura a Palermo la XII Fiera del Mediterraneo

La importante rassegna vuole essere anche un incontro di popoli sul piano della collaborazione economica e nel quadro del Mercato comune europeo - In un nuovo grandioso padiglione la Fiat illustra le sue molteplici attività

Palermo, venerdì sera.

La XII edizione della Fiera del Mediterraneo aprirà i suoi battenti oggi alle ore 18. La manifestazione, che segnerà un'altra significativa tappa nel suo ascensionale cammino, assume particolare rilievo per la presenza alla cerimonia inaugurale dei ministri Mattarella e Gava a nome del Governo. Interverranno il presidente della Regione, rappresentanti di Paesi esteri e alte autorità.

Questa nuova rassegna fieristica vuole essere anche un incontro di popoli sul piano della collaborazione economica e nel quadro del Mercato comune europeo. Essa è destinata ad assolvere una funzione mediatrice fra gli Stati aderenti al Patto e ai nuovi mercati di assorbimento dei Paesi afro-asiatici.

La Fiat quest'anno ha contribuito al successo dell'importante manifestazione con la costruzione d'un nuovo grandioso padiglione su un'area di [illegible] mq. concessa dall'Ente Fiera. Il padiglione, costruito a tempo di primato su progetto e a cura della Divisione Costruzioni Fiat, sorge sul viale principale della Fiera in vicinanza dell'ingresso. E' una nota nuova, di modernità, all'entrata della Fiera. Si tratta d'un edificio dalle linee semplici, ma funzionali, con una cubatura di 8000 mc. e alto sette metri. Il nuovo padiglione illustra taluni aspetti del complesso produttivo Fiat — dalle produzioni siderurgiche alle costruzioni meccaniche motoristiche «terra mare cielo» — e delle opere sociali Fiat. Intestazione generale della mostra: *Dall'acciaio, tutte le produzioni motoristiche.*

Grandi pannelli fotografici e diapositive a colori danno una idea della grandiosità e modernità degli impianti: da quelli della Ferriere (la Fiat ha prodotto, nel 1956, 806.000 tonnellate di materiali siderurgici) a quelli della Fiat Mirafiori che, accresciuta dalla «Mirafiori Sud», costituisce oggi un complesso di stabilimenti automobilistici tra i maggiori d'Europa (un'area totale di 1.400.000 mq.). Il progresso tecnologico Fiat è illustrato anche con la visione di processi dell'automatismo e automazione.

In un distinto settore del Salone le realizzazioni aeronautiche Fiat: modelli di velivoli a getto (il Fiat G 91, il Fiat G 82, l'F. 86 K) e motori a reazione.

Le istituzioni sociali Fiat sono illustrate su alte quinte, dove è documentata l'opera assistenziale in tutti i campi del lavoro e della famiglia: per l'infanzia, per lo studio e le vacanze dei bambini, per l'assistenza sanitaria, convalescenziario e Casa di riposo, case Fiat, Scuola allievi operai, Gruppo Anziani, ricreazione e sport.

Nel padiglione sono esposti macchine operatrici e prodotti di recentissima realizzazione Fiat e nuovi alla Fiera del Mediterraneo. Una macchina avvolgitrice automatica, per indotti del motorino d'avviamento. La nuovissima trattrice «La Piccola», la utilitaria dei campi, di 18 cavalli, esposta sezionata su una piattaforma girevole, così da poterne vedere la qualità meccanica (motore e cambio, trasmissione, ecc.). Un modello della turbina a gas «TG 300» con riduttore per gruppo generatore da 6000 KW, funzionante a gas naturale ed industriale. Un modello del nuovo motore marino «C 757 S» a ciclo Diesel, a semplice effetto, sovralimentato per mezzo di turbosoffianti a gas di scarico, 7 cilindri, potenza 8400 cavalli a 132 giri. Un motore «505» Diesel da 1900 cmc. con invertitore di marcia a frizioni elettromagnetiche, della potenza di 30-36 cavalli. E' esposto anche un motoscafo dei Cantieri Taroni azionato da questo motore Fiat.

In un altro padiglione della Fiera un attraente stand degli elettrodomestici Fiat, frigoriferi e lavabiancheria.

Così la Fiat, nel suo nuovo padiglione alla Fiera del Mediterraneo, offre alla folla dei visitatori un compendio degli incrementi delle sue produzioni e organizzazioni.

I due gemelli dei principi di Lussemburgo hanno ricevuto il battesimo. Eccoli, subito dopo la cerimonia, accanto ai fratelli maggiori, Henri e Maria Astrid che li contemplano stupiti

La Fiat al Salone dell'aeronautica di Parigi

PARIGI, venerdì sera.

(L. m.). Si è aperto stamane al Bourget, per rimanere aperto fino al 2 giugno, il XXII Salone dell'Aeronautica, dove dodici Paesi più la Francia presentano in 317 «stands» tutta la gamma della rispettiva produzione. L'Italia è presente soprattutto con la Fiat, la quale ha riservato al Salone parigino una novità: l'apparecchio «FN 333». E' un piccolo anfibio monomotore a quattro posti per turismo e, naturalmente, viaggi di affari. Le sue caratteristiche e le sue prestazioni sono considerate di notevolissimo interesse dai tecnici che hanno già potuto esaminarlo sul terreno del Bourget.

Oltre all'anfibio la Fiat presenta nel suo «stand» i modelli «G 91», «G 82», «F 86 K» e i motori a getto, fra cui il «4002.000», piccolo turbogetto di 150 chilogrammi di spinta, e il «4003.001», che fornisce una spinta di 300 chilogrammi. Accanto ai motori, i visitatori potranno esaminare certi particolari meccanici di compressione e di turbina nei vari stadi del ciclo di fabbricazione.

Cantante svizzero arrestato per contrabbando a Malnate

Varese, venerdì sera.

Il nucleo di Malnate della Finanza di Varese, dopo breve inseguimento, ha proceduto al fermo dell'automobile «Studebaker» targata TI 17007, guidata dal ventitreenne Marco Neuroni, cittadino svizzero, cantante di musica leggera alla Radio di Lugano, dove abita. Sulla macchina viaggiava pure la moglie del Neuroni, Fernanda Abbà di 28 anni.

Un'accurata perquisizione all'interno dell'automobile ha portato al rinvenimento di circa 500 mila pietrine focaie e di 6041 accendisigari automatici, introdotti di contrabbando dalla Svizzera, il cui valore supera i 20 milioni di lire. La merce e l'automobile sono state sequestrate, mentre il Neuroni e sua moglie, in stato di arresto, sono stati passati alle carceri dei Miogi, a disposizione della competente autorità giudiziaria.

Riuniti a Torino i cultori della "lingua del futuro,,

Diventano esperantisti anche i vigili urbani

Una allegra serata di poesie e canti scritti nello strano e affascinante linguaggio

Il programma-invito agli esperantisti italiani per la riunione di ieri sera portava scritto «*Kontrau doloro helpas bona humoro*». Che vuol dire: contro il dolore giova il buon umore. Siamo andati anche noi, profani, per vedere alla prova questa lingua internazionale alla quale si è portati a dare poco credito perché la si ritiene un cifrario o poco più. La riunione era nell'aula dell'istituto di medicina legale al Valentino; quella la sede perché il direttore dell'istituto, il prof. Canuto, è il presidente della federazione mondiale degli esperantisti.

Un esperantista tedesco, Alexander Starke, ha letto favole e novelle tradotte dalle più diverse lingue, dal danese, dal finlandese, dal turco, dal giapponese e da altre ancora ed ha cantato, accompagnandosi con la mandola, «germanaj popolkantoj» e canti popolari di ogni paese e di ogni età, sempre tradotti in esperanto.

Ignoranti della lingua ci siamo goduti lo spettacolo della mimica dell'ottimo dicitore, ma gli altri convenuti, che l'esperanto bene conoscevano, si divertivano, sorridevano, gustavano parola e musica. Ogni tanto chi ci era vicino, reso pietoso, gentilmente ci traduceva qualche brano o riassumeva veloce.

L'esperanto è senza dubbio una lingua armoniosa; si ha l'impressione di un misto di spagnolo con slavo. Dicono che in otto ore uno possa imparare quel minimo che gli permette di farsi comprendere dagli esperantisti di tutto il mondo. Ed è una gran bella cosa. Diceva Voltaire che «la diversità delle lingue è una delle più grandi disgrazie della vita». Aveva ragione. L'esperanto si propone di superare le diversità dei troppi idiomi senza volerli abolire. E' una lingua pratica con più di quattromila vocaboli ed ha il pregio di essere estremamente semplice. La si usa già nei congressi, alcune compagnie aeree la utilizzano, 24 stazioni radio di 14 Paesi hanno trasmissioni in esperanto. Radio Roma ha tre programmi alla settimana.

A Bologna ci sono cinque vigili urbani che lo conoscono: sono contraddistinti con una stella verde al braccio ed assicurano che molti turisti si rivolgono a loro spiegandosi in esperanto e comprendendo senza alcuna difficoltà. In tutto il mondo lo parlano centinaia di migliaia di persone. E ci sono riviste libri e pubblicazioni varie.

L'inventore della nuova lingua fu un medico polacco, il dott. Zamenhof, nel 1887. Ogni lettera ha un suono e l'accento tonico è sempre sulla penultima vocale. Carducci, che non riusciva a darsi pace perché Shakespeare, si scrive in modo tanto diverso da come si legge, sarebbe stato contento della semplicità dell'esperanto. Tutti i nomi terminano in «O» (*patro* = padre; *letero* = lettera). Gli aggettivi, invece in «A» (*patra* = paterno; *longa* = lungo). Nomi ed aggettivi formano il plurale con l'aggiunta finale di «j» (*bonaj patroj* = buoni padri).

Il verbo ha soltanto sei desinenze per l'infinito, il presente, il passato, il futuro, il condizionale, l'imperativo. Ecco un esempio del verbo scrivere: *skribi, skribas, skribis, skribos, skribus, skribu*. I numeri sono: *unu, du, tri, kvar, kvin, ses, sep, ok, naŭ, dek*. Vi abbiamo quasi riassunto l'intera grammatica. Naturalmente bisogna conoscere i vocaboli che sono presi da tutte le lingue, in particolare dalle neolatine. Provate voi stessi a leggere il titolo di una canzone che ieri sera è piaciuta assai: *Kiam tra urboj marŝas la soldatoj*. E' una canzone popolare tedesca e vuol dire: *Quando tra le città passano i soldati*. Si legge come è scritto con l'unica avvertenza che il primo «s» della parola «marŝas» porta l'accento circonflesso e si pronuncia come «sc» della parola scena.

Ci sono scuole di esperanto dove in quindici giorni si impara la lingua: di norma i corsi si tengono d'estate. In Francia la federazione possiede un magnifico castello. Da due anni funziona una scuola anche in Piemonte a Carrecio Reale. Tolstoi diceva: «I sacrifici che l'esperanto richiede agli europei sono così piccoli ed i risultati che se ne possono trarre così grandi che non ci si può trattenere dal fare questa prova».

g. tr.

Il sorriso del giorno

«Per il bello dei miei vent'anni - ci ha detto Clara Mauri di Venezia - ho finalmente sfoggiato la mia prima scollatura insieme al luminoso sorriso che il dentifricio Durban's mi ha donato in pochi giorni».

(Continua a pag. 8)

Ieri il torinese è stato (per molti chilometri) maglia rosa

"Stop,, della sorte all'attacco di Defilippis

Un dente in meno

Defilippis ripara i danni della malasorte: il medico, a Terni, gli sta togliendo i... resti del dente spezzato da una bottiglia scagliata da uno spettatore incauto, lungo le rampe della salita della Somma, quando il «Cit» era lanciato in una coraggiosa fuga. (Tel. Moisio)

LA BOTTIGLIA DI UNO SPETTATORE SUL VISO DI NINO

Fermato da una disavventura lo slancio del "cit,, verso il successo

Defilippis è il solo italiano che si getta all'offensiva contro Bobet - Atmosfera di nervosismo: Bartali deve intervenire per frenare un bisticcio tra Baffi e Fantini - Oggi, la Terni-Pescara, 221 Km. con due salite valevoli per il Gran Premio della montagna

DAL NOSTRO INVIATO

Terni, venerdì sera.

«Stop». Per la seconda volta la maglia rosa è sfuggita di mano a Nino Defilippis, il solo fra gli italiani che abbia avuto finora il coraggio di passare ripetutamente all'attacco per rompere il cerchio della superiorità straniera. A Cattolica l'insegna del primato era sfuggita al torinese per pochissimi secondi. Ieri nella dura Loreto-Terni, la temeraria offensiva del leader della Bianchi è fallita dopo una generosa fuga di cento chilometri.

Nino, guidando un plotoncino composto dall'olandese Wagtmans, dal belga Janssens, dal francese Jean Bobet e dagli italiani Benedetti, Piazza e Massocco, era stato per due ore e mezzo il più applaudito protagonista della corsa. Il distacco dei fuggitivi dal gruppo con la Maglia rosa Louison Bobet era andato man mano crescendo, fino a raggiungere i quattro minuti al rifornimento di Serravalle Chienti, e questo nonostante la scarsissima collaborazione offerta a Defilippis da parte dei compagni di fuga: il fratello di Louison sabotava la fuga per motivi sens'altro logici, Benedetti e Piazza e a tratti anche Wagtmans facevano il loro dovere nei cambi, mentre Janssens faceva la sua corsa e Massocco, a quanto è sembrato a molti, si comportava press'a poco come Jean Bobet, forse per salvaguardare la posizione in classifica di Ercole Baldini. In sostanza Defilippis, se aveva saputo cogliere il momento opportuno per l'inizio del suo tentativo, non era stato altrettanto fortunato nella scelta dei compagni di avventura.

Spremutosi in uno sforzo pressoché isolato, Nino non ha potuto reggere al vertiginoso inseguimento finale della Maglia rosa. Sulla salita della Somma, stremato dalla fatica, ha avuto un attimo di crisi e si è visto inoltre interrompere l'azione da una banale disavventura: uno spettatore, nel generoso tentativo di tirargli dell'acqua, ha lasciato andare anche la bottiglia, che ha colpito il corridore in pieno sulla bocca, facendogli sanguinare un labbro e incrinandogli un dente. Vuoi per la stanchezza, vuoi per il dolore, Nino non ha potuto rispondere alla offensiva di Wagtmans, partito di scatto ai piedi del Passo della Somma, e ha dovuto lasciare via libera anche a Massocco, venendo poi raggiunto dal plotone guidato da Louison nella successiva discesa verso il traguardo.

Nino non si è però demoralizzato per questo nuovo colpo di iella. Gli ha fatto molto più impressione, appena giunto in albergo, il doversi recare dal dentista per controllare i danni subiti in seguito al lancio di quella dannata bottiglia. Nino aveva consentito a farsi visitare per semplice precauzione, ma il sanitario ha constatato che il dente incrinato non era più salvabile, e perciò lo ha senz'altro estratto.

Il leader della Bianchi, senza maglia rosa e con un dente in meno, è tuttavia ugualmente in ottime condizioni fisiche e morali. «Ho fatto la Somma — egli ci ha detto — ma non mi è venuto il... colpo giusto. Pazienza, sarà per un'altra volta. Io non mi rassegno certamente. E appena mi capita un'altra fuga buona io mi butto dentro senza pensarci due volte. A forza di provare, qualcosa combinerò. Non posso mica aspettare le Dolomiti. Certo che con maggiore collaborazione e senza quella maledetta bottiglia, in questo momento sarei Maglia rosa».

Papà Defilippis, preoccupato per le notizie forzatamente poco precise trasmesse dalla radio, al momento della cronaca diretta dell'arrivo, ha telefonato ieri sera a Terni proprio mentre Nino era sotto i ferri del dentista. Abbiamo provveduto noi stessi, col valido aiuto di Favero, ad assicurargli e garantirgli che Nino è sempre in gamba.

* *

La sfortuna di Defilippis non toglie comunque nulla a Louison Bobet e alla sua squadra, che hanno dato ieri una nuova dimostrazione di efficienza. Il campione francese e i suoi gregari sono stati protagonisti per la terza volta di un eccezionale inseguimento che ha salvato ancora la Maglia rosa. La media di oltre 39 chilometri all'ora raggiunta su un percorso ineguale come quello della Loreto-Terni, inframmezzato da due salite non trascurabili, è la più efficace dimostrazione sia della capacità di Bobet, Geminiani e compagni, sia dello spirito battagliero che continua ad animare il Giro d'Italia.

* *

Di spirito battagliero erano però fin troppo ricchi Fantini e Baffi, ieri al raduno di partenza da Loreto. Il cremonese, mancata maglia rosa per pochi secondi, rimproverava al vincitore della tappa (con ragioni abbastanza fondate) la scarsa collaborazione nella fase finale della fuga. Il pescarese naturalmente difendeva il suo punto di vista diametralmente opposto a quello del rivale, e ad un certo punto dalle parole si è giunti a rischio di ricorrere a mezzi più sbrigativi. C'è voluta tutta la calma e tutta la diplomazia di Gino Bartali in veste di paciere per indurre Fantini e Baffi a darsi la mano e a chiudere l'incidente con un abbraccio.

* *

La discesa dalla Somma ha fatto ieri le sue vittime: Pettinati, dell'Asborno-Frejus, e Dante, della San Pellegrino, caduti in mucchio in una curva resa malsicura dalla ghiaietta che ricopriva l'asfalto. I due sfortunati corridori, pesti e sanguinanti, hanno raggiunto il traguardo in bicicletta con quasi quattro minuti di ritardo sul gruppo, ma hanno dovuto immediatamente proseguire in barella per l'ospedale. Il controllo radiografico ha accertato per Pettinati la frattura del terzo esterno della clavicola sinistra senza spostamento, mentre per Dante si risponde della lastra parla di frattura dell'apofisi trasversale della seconda e terza vertebra lombare destra.

* *

Benedetti, cui nella lunga fuga Defilippis ha lasciato via libera per i due traguardi volanti di Foligno e di Spoleto, aveva in precedenza vinto anche il traguardo a premio di Villa Potenza. La giornata può essere quindi considerata pienamente positiva per il velocista della Gripo-Bottecchia, che in mancanza di vittorie di tappa può anche accontentarsi di fare man bassa dei premi. Le 200 mila lire dei due traguardi volanti non tengono certo il posto di un successo di tappa, ma sono sempre meglio di un pugno in un occhio o se preferite di una bottiglia sul dente, secondo la nuova moda lanciata ieri da Defilippis. Particolare curioso, il premio vinto da Benedetti a Villa Potenza è... una bicicletta.

Tifo precoce presso le storiche fonti del Clitunno. Un bambino biondo, piccolissimo, seduto su un paracarro, reggeva una lavagna più grossa di lui sulla quale era tracciato, in incerta calligrafia da prima elementare, «Viva Defilippis, il più forte del Giro». Quando il piccolino ha visto la maglia bianco-celeste di Defilippis passare guidando il gruppetto dei fuggitivi, ha agitato energicamente la sua lavagna in segno di saluto e poi è sceso dal paracarro sorridendo a chi gli stava intorno, quasi volesse dire: «Avete visto che avevo ragione io?». Nino, purtroppo, non è riuscito a dare la soddisfazione di una sua vittoria a questo piccolo sconosciuto tifoso. Ma il Giro è ancora lungo e uno di questi giorni forse il piccolino con la lavagna, in una sconosciuta scuola dell'Umbria, si rallegrerà per il trionfo del suo campione preferito.

* *

Oggi il Giro parte alle 11,30 e va a Pescara, patria di Fantini. Logico attendersi che il piccolo velocista abruzzese si dia da fare per arrivare primo sul traguardo di casa. Ma il percorso della tappa è di natura tale da rendere possibili sorprese ben più interessanti per la classifica. Si tratta di 221 chilometri che sarebbe molto meglio percorrere in automobile. Si parte dai 130 metri sul mare di Terni per giungere progressivamente ai mille metri della Sella di Corno, Colle di seconda categoria valevole per il gran premio della montagna, si scende nuovamente fino a 878 metri e poi si risale a un altro colle di seconda categoria, il Passo Capannelle, di 1323 metri, per portarsi poi in costante discesa al livello marino del traguardo di Pescara.

Non è difficile prevedere che Defilippis, se non risentirà troppo della battaglia di ieri e se il dente non lo farà troppo soffrire, sarà pronto ad attaccare alla prima occasione favorevole. Ma sarebbe ora che si svegliassero anche gli altri italiani, che finora hanno fatto ben poco per scuotersi di dosso il peso della superiorità straniera. Bobet sa difendersi molto bene, ma il compito gli è certamente più facile se gli attacchi gli vengono da una parte sola. E' quindi giunto il momento di scuotersi anche per Nencini, Fornara, Moser, Coletto. Quest'ultimo non si è ancora fatto notare per qualche impresa di rilievo e, schiavo del suo temperamento, aspetta. Ma che cosa? Forse aspetta che finisca il Giro d'Italia.

Gianni Pignata

Il tracciato della tappa di oggi, la Terni-Pescara, di 221 chilometri

La classifica a Terni

1. Louison Bobet (Francia) in ore 34,7'28"; 2. Defilippis a 6"; 3. Poblet a 17"; 4. Baffi a 21"; 5. Coni a 29"; 6. Fornara a 48"; 7. Nencini a 50"; 8. Fabbri a 56"; 9. Impanis a 1'8"; 10. Carlesi a 1'23"; 11. Voorting a 1'25"; 12. Geminiani a 1'26"; 13. Baldini a 1'32"; 14. Fantini a 2'6"; 15. Pellarini a 2'10"; 16. Janssens e Boni a 2'25"; 18. Moser a 2'26"; 19. Galdeano a 2'28"; 20. Wagtmans a 2'28".

UN ALLENAMENTO SFORTUNATO DEGLI AZZURRI

Fontana, mezz'ala a Torino sarà terzino in Portogallo

Come è accaduto l'incidente a Magnini - Dalla squadra blocco alla formazione mosaico - La partita si inizierà alle 16,30

DAL NOSTRO INVIATO

Lisbona, venerdì sera.

L'incidente di cui è rimasto vittima il terzino Magnini al termine della prova sostenuta nel pomeriggio di ieri dagli azzurri è venuto a ulteriormente complicare la situazione della nostra squadra nazionale. Si tratta propriamente del manifestarsi in modo palese delle conseguenze di un infortunio nel quale era incorso il difensore viola nell'ultimo incontro di campionato: un duro colpo di gomito del bergamasco Mion al costato destro del nazionale. Nulla di veramente grave, per fortuna. Ma per intanto Magnini non potrà giocare contro il Portogallo, non fosse altro che per la tema che il dolore torni ad emergere e metta l'uomo fuori combattimento. Perché non va dimenticato che, trattandosi di un incontro valido per il campionato del mondo, non saranno ammessi cambiamenti di uomini nel corso della partita, nemmeno per lesioni gravi e nemmeno nel caso di infortunio del portiere.

Succede così che dalla squadra presentata a Zagabria, in cui erano presenti nove fiorentini, si passa ora a una formazione nella quale gli uomini di provenienza viola sono ridotti a due: il terzino sinistro Cervato, e il mediano destro Chiappella. Dal blocco si passa al mosaico completo, perché finiranno per scendere in campo tre giocatori del Napoli, due del Milan, due della Fiorentina, uno della Sampdoria, uno della Roma, uno della Juventus e uno dell'Internazionale.

Sette squadre di campionato daranno cioè il loro contributo alla formazione della Nazionale.

A mo' di consolazione dice qualcuno che Magnini si trovava comunque in cattive condizioni di forma, mentre Fontana attraversa un momento piuttosto felice. Non vi è da dimenticare però che il milanista ha giocato l'ultima sua partita di campionato nella veste di attaccante, e più precisamente di mezz'ala sinistra contro i granata del Torino. Vi è da sperare che Magnini si riprenda presto, in modo da poter partecipare all'incontro di Madrid di giovedì prossimo per la finale della Coppa dei campioni fra il Real Club Madrid e la Fiorentina. Altrimenti saranno guai anche per l'undici toscano.

Tornando brevemente all'incontro di ieri pomeriggio, Foni — come è noto — ha fatto disputare ai suoi uomini due tempi di venti minuti l'uno, contro una squadra composta dalle riserve più sei giovani calciatori portoghesi. L'ordine di Foni era non trattenere il pallone, di «giocare di prima» tutte le palle e badare il più possibile a evitare i dribblings. Nel primo tempo ha giocato Magnini al suo posto naturale di terzino destro, poi il fiorentino ha accusato un dolore sempre più insistente all'emitorace, tanto che il D. T. ha interrotto il gioco e con il medico federale ed alcuni giocatori s'è avvicinato al difensore, piegato in due dal dolore. E' stata necessaria un'immediata sostituzione. Subito Fontana ha sostituito l'infortunato e Posio è diventato mediano.

In buona forma sono apparsi Ghiggia, Pesaola, Bernasconi, ed a tratti Bean: bisogna considerare che il giovane centravanti era osservato da molti tecnici che hanno tenuto gli occhi ben spalancati, dal primo all'ultimo istante di gioco.

All'inizio Bean ha sbagliato qualche facile occasione, eccedendo in abrigatività e sparando a lato palloni che avrebbe potuto «lavorare» con maggior calma. Poi, con la collaborazione di Pandolfini che lo ha lanciato, Bean si è trasformato.

Alla prima rete di Pandolfini nel primo tempo hanno fatto seguito, nella ripresa, un altro goal dell'interno interista e quindi una cannonata di Bean terminata a segno ed un'altra del medesimo tipo.

Pochissimo naturalmente si è visto per trarre delle conclusioni, ma indubbiamente il gioco italiano, almeno quello messo in mostra dai titolari, non era impostato a tattiche difensive anche se gli azzurri hanno giocato con Pandolfini uomo di raccordo sulla linea dei mediani e Boniperti piuttosto arretrato. Quest'ultimo si è fatto notare per i suoi lanci intelligenti e Pandolfini anche per la grande resistenza. Di due mezze ali efficienti domenica ci sarà bisogno davvero perché i portoghesi sono in condizioni fisiche perfette, come ha confermato ieri il loro selezionatore dott. Da Silva.

Il tempo a Lisbona è bello, il cielo sereno e privo di nubi. Ma soffia in città un forte vento di tramontana. Esso prende di traverso e a folate il campo dello stadio municipale, che possiede un tappeto erboso bellissimo, ma che per la sua disposizione è terribilmente esposto ai capricci di Eolo. Se la bufera del vento non si calma prima di domenica, sarà un guaio giocare in quelle condizioni. Lo stadio si trova non lontano dall'Estoril, dove è alloggiata la nostra squadra nazionale, ma dista circa venti chilometri dal centro della città. Si conferma intanto che la partita sarà diretta da un arbitro germanico, che avrà la collaborazione di due suoi compatrioti. L'inizio dell'incontro è fissato per le ore 16,30.

Vittorio Pozzo

Si prepara a Mirafiori un grande "Principe Amedeo,,

Due grandi premi del galoppo saranno disputati nella settimana prossima: giovedì 30 maggio, all'ippodromo delle Capannelle, a Roma, si correrà il Gran Premio del Presidente della Repubblica (L. 16.000.000, m. 2400) a cui, dopo l'ultimo forfait, sono rimasti iscritti: Tissot (59% Camici) e Audran (60% Sala) della razza Dormello-Olgiata; Hymnede (51% Rosa) e Tellemagna (53% Cipolloni) del conte Nani da Zara; Magabit (53% Parravani) della razza del Soldo e Moloch (51% Fondera) della scuderia Lacigo.

Tutti gli altri cavalli di tre anni hanno preferito abbandonare il campo sia per la difficoltà di battere l'ottimo Tissot, sia perché domenica 2 giugno avranno a loro disposizione il Premio Principe Amedeo, all'ippodromo di Mirafiori a Torino, dotato di 10.000.000 lire di premio sulla distanza di 2400 metri; assente da questa corsa Braque, che non vi è stato iscritto, dovrebbero essere ai nastri della corsa i seguenti cavalli: Aleppo e Chitet della razza del Soldo; Angela Ruccellai e Grigoresco della razza Dormello-Olgiata; Blam della razza La Novella; Bensultan della razza Ticino; Courmayeur della scuderia Rilevo; Persio della scuderia Fert; Pasqualino Veneto della scuderia Mantova; Spuma, dell'ing. Castellini.

Scortichini è pronto per affrontare Humez

Scortichini, qui fotografato (a destra) in un suo precedente incontro, ha concluso la preparazione per affrontare domani sera Humez sul «ring» di Milano. Il nostro pugile, sfavorito dal pronostico, appare però in ottima forma

Domenica la 1000 chilometri

Le 5000 curve del Nürburgring

Come la Ferrari è riuscita a preparare tre vetture - Manuel Fangio-Stirling Moss coppia di fuoriclasse per la Maserati - Classifica attuale del campionato mondiale per marche

Le «terribili» macchine sport della Mille Miglia saranno di nuovo in gara domenica nella «1000 km. del Nürburgring», quarta prova di campionato del mondo per marche, la cui classifica è attualmente: 1. Ferrari con punti 19; 2. Maserati, p. 17; 3. Jaguar, p. 7.

Il circuito del Nürburgring è uno dei più difficili e completi percorsi che si conoscano. Disegnato sulle boscose colline dell'Eifel, presso Adenau, coi suoi 22.810 metri di sviluppo il Nürburg (che è un autentico autodromo con caratteristiche stradali) presenta una successione di dislivelli e curve d'ogni raggio e tipo, e un rettilineo di circa 2 chilometri. Le curve sono 172, vale a dire mediamente quasi 8 ogni chilometro; le pendenze arrivano fino al 17%, in salita e in discesa. Queste cifre spiegano le velocità medie abbastanza basse — in valore assoluto — che vi si possono tenere. Il record del Nürburgring, con macchine monoposto, è detenuto da Fangio su Ferrari a 141,290 km. ora; quello per vetture sport ancora da Fangio a 135,000.

Su questo massacrante circuito si avrà dunque dopodomani il quarto confronto stagionale tra Ferrari e Maserati, nella dura lotta per la supremazia mondiale delle macchine sport. Dopo il «fermo» posto dall'autorità giudiziaria alle due Ferrari di Taruffi e Von Trips in seguito alla sciagura della Mille Miglia, si era temuto che la Casa di Maranello non fosse materialmente in grado di presentarsi alla «1000 km.», tanto più che anche la macchina del povero De Portago era andata distrutta. Invece, con un miracolo di velocità, la Ferrari è riuscita «in extremis» ad approntare tre mezzi, di cui rispettivamente due della cilindrata di circa 4 litri (cioè del tipo Mille Miglia), e uno di 3500.

Piloti del «cavallino»: Collins, Hawthorn, Von Trips, Trintignant, Gendebien e Gregory (Musso è ancora indisponibile). Gli accoppiamenti saranno decisi all'ultimo momento.

La Maserati, anch'essa senza Behra, «ricupera» peraltro Stirling Moss, che farà coppia con J. Manuel Fangio sulla 8 cilindri 4500, e allinea altri 3 equipaggi: Scarlatti-Herrmann, Mandirapay-Bonnier e Scarlatti-Godia, che monteranno rispettivamente la seconda [illegible], la 3000 12 cil. sperimentale e la 6 cil. [illegible]

La lotta è indiscutibilmente circoscritta tra le due marche modenesi, ma non va sottovalutata la presenza di due forti squadre inglesi: la Jaguar con Bueb - Hall, Fleckhart - Berry, Sanderson-Lawrence e la Aston Martin con Brooks-Leston, Salvadori-Cunningham e Whitehead-Reid.

Nella gara per vetture di cilindrata fino a 1500 cmc., si prevede infine un interessante confronto tra le Maserati, le Porsche di Maglioli-Barth e le Osca, una delle quali pilotata da Sergio Mantovani, che nonostante la mutilazione alla gamba sinistra subita due anni fa a Torino, non ha mancato di prepararsi per tornare all'attività agonistica, che riprende proprio con il Nürburgring, la gara più difficile e più ambita da qualsiasi corridore, dove veramente le risorse della classe possono compensare anche un'inferiorità della macchina.

Rimane in proposito memorabile la vittoria che vi ottenne nel 1935 Tazio Nuvolari, al volante di un'Alfa Romeo, contro gli squadroni tedeschi che disponevano di macchine ritenute imbattibili.

Basti del resto pensare che la «1000 km.» si svolge su 44 giri del circuito, e 44 giri del Nürburg significano 5000 curve: una frazione di secondo guadagnata ad ogni curva può voler dire accumulare alla fine un vantaggio incalcolabile.

La 1000 km. del Nürburgring venne vinta lo scorso anno dalla Maserati, pilotata da Taruffi-Schell e nella seconda parte da Moss-Behra, la cui macchina aveva ceduto.

b. c.

Brooks nelle prove è il più veloce

Adenau, venerdì sera.

Nelle prove per la «Mille chilometri» del Nürburgring, il più veloce di tutti è stato ieri l'inglese Brooks su Aston-Martin, con il ragguardevole tempo di 10'13"6/10 (media oraria 133.200). Tra i piloti della Maserati ha primeggiato Moss che ha girato in 10'30"4/10 realizzando la media oraria di chilometri 130,200.

Per quanto riguarda la Ferrari, i piloti Collins, Hawthorn, ecc. hanno dovuto rinviare a oggi l'inizio delle prove, poiché le loro macchine sono giunte ad Adenau soltanto nella serata.

ULTIME NOTIZIE

Svanita la possibilità di un governo di centro

Coty sonda le destre mentre s'aggrava la crisi

Le posizioni assunte dai democristiani e la polemica fra socialisti e destre rendono difficilissima la formazione d'un Gabinetto - Il Presidente della Repubblica rinuncerà alla visita negli Stati Uniti?

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, venerdì sera.

Pare ormai impossibile che il Presidente della Repubblica possa effettuare il previsto viaggio negli Stati Uniti, nemmeno partendo in aereo il 2 giugno invece di prendere il piroscafo il 27 maggio. La crisi, ch'egli aveva intenzione di sciogliere rapidamente, si aggrava a causa delle posizioni assunte dai vari Partiti e specialmente per una polemica sorta tra i socialisti e la destra.

Abbiamo già detto nei giorni scorsi che i socialisti sono arbitri della situazione e che il prossimo Governo può essere loro prigioniero, poiché non può fare a meno dei cento voti ch'essi rappresentano, ed è vero. Ma le destre, pur ammettendolo, fanno sapere ora che non è neanche possibile governare senza i loro 102 voti, lasciando intendere che il prossimo Governo dovrà tener conto non solo del programma socialista, ma anche del loro. E non sarà facile quindi conciliare i punti di vista dei due Partiti sui problemi fiscali, economici e sociali. Ciò significa pure che le destre non parteciperanno a un Governo che sia prigioniero dei socialisti.

Date queste posizioni, appariva possibile la costituzione di un Governo di centro composto dai democristiani, da una frazione dei radicali e dai due piccoli gruppi centristi a cui appartengono René Pleven e François Mitterand. Governo che avrebbe dovuto barcamenarsi fra la destra e la sinistra finché una di esse non si fosse decisa a rovesciarlo.

Ma anche questa soluzione si è dimostrata impossibile: i democristiani hanno dichiarato che non entreranno in nessun governo in cui non siano anche i socialisti; i ministri radicali hanno assunto una posizione analoga e Pleven e Mitterand, i cui nomi erano pronunciati quali probabili presidenti del Consiglio, hanno fatto sapere che non accetteranno di formare un governo se in esso non entrano anche i socialisti. Ma questi, per ora, rimangono sordi a ogni appello.

E' quindi verso la destra che si è rivolto il Presidente della Repubblica e oggi, secondo le previsioni, egli affiderà a Paul Reynaud — uomo di destra che era contro la crisi e conosce, in qualità di presidente della commissione delle finanze, la gravissima situazione del Tesoro — una «missione di informazione». Paul Reynaud dovrebbe prendere contatti coi vari gruppi e vedere quali sono le possibilità, insistendo particolarmente sulla necessità di sciogliere rapidamente la crisi, poiché fra un paio di settimane sarà necessario chiedere alla Banca di Francia un anticipo se non si vuol sospendere i pagamenti.

Del resto non è certo che il governo sia costituito entro tale data e in questo caso la Camera verrebbe convocata per una sessione straordinaria affinché possa autorizzare Guy Mollet a chiedere alla Banca di Francia i fondi indispensabili.

Un elemento nuovo è venuto d'altra parte a modificare la situazione: le dimissioni di Mendès-France dalla carica di primo vice-presidente del partito radicale. Messo di nuovo in minoranza ieri in seno al comitato direttivo, Mendès-France annunciò che metteva la sua carica a disposizione del comitato esecutivo che deve riunirsi il 24 giugno. Ma non si sa ancora se sia una manovra per tentare di farsi plebiscitare alla presidenza, in sostituzione del defunto Edouard Herriot, oppure se egli intenda davvero ritornare nei ranghi per permettere la riunificazione del partito, diviso come si sa in tre frazioni. Nel secondo caso il partito radicale tornerebbe ad essere una forza nel Parlamento, mentre ora non rappresenta quasi più nulla.

La situazione, come si vede, è assai complicata e a Parigi si spera in un colpo di scena. Ma non si sa quale.

L. Mannucci

Le "rivelazioni,, dell'ex-comunista Bellini

Non fu «Valerio» a giustiziare Mussolini

Secondo un giornale romano, autore dell'esecuzione sarebbe stato «Guido», nome di battaglia del partigiano Aldo Lampredi che era l'uomo di fiducia di Togliatti

Roma, venerdì sera.

Fu veramente Walter Audisio, l'uccisore di Mussolini? Una nuova versione della fucilazione di Benito Mussolini viene fornita stamane su un quotidiano romano dall'ex-partigiano comunista Franco Bellini, «sulla base di documenti in suo possesso e di indagini da lui condotte in seno al partito». Franco Bellini militò nel P.C.I. dal 1940 al 1949; fu collaboratore de «L'Unità» e membro della sezione militare del partito fino al 28 aprile 1945; quindi diresse l'ufficio quadri della federazione comunista milanese fino alla sua uscita dal P.C.I.

Bellini afferma che l'esecuzione dell'ex-duce fu compiuta da Aldo Lampredi. Secondo l'autore dell'articolo — che è il primo di una serie già preannunciata dal giornale e tutta dedicata alle giornate della Liberazione — il mattino del 28 aprile 1945 veniva dato il via a due operazioni distinte e assai diverse, da due diversi Comandi: Audisio su ordine del C.V.L. doveva recarsi a Giulino di Mezzegra dove, nella casetta della famiglia De Maria, erano stati rinchiusi Benito Mussolini e Claretta Petacci «per prelevare i prigionieri e riportarli a Milano»; Lampredi su ordine del Comando generale delle Brigate Garibaldi «aveva invece il preciso scopo di attuare l'esecuzione sommaria di Mussolini».

Per questo compito era stato scelto Aldo Lampredi, il cui nome di battaglia partigiano era «Guido», uomo di fiducia di Longo che già aveva al suo attivo una lunga carriera come uomo di partito, e che così viene descritto da Fulvio Bellini: «Poco conosciuto al di fuori dei quadri dirigenti del P.C.I., egli era uno dei più importanti esponenti dell'apparato di sicurezza del partito e vice-comandante generale delle Brigate Garibaldi».

Fiorentino, di origine operaia, Lampredi si era trovato giovanissimo coinvolto nella lotta politica. Nella primavera del 1926, pochi mesi prima della promulgazione delle leggi eccezionali fasciste, era stato arrestato insieme ad altri quaranta comunisti toscani sotto l'imputazione di «cospirazione, incitamento all'odio di classe e sovvertimento dei poteri dello Stato». Tra i primi a comparire dinanzi al Tribunale speciale il 12 marzo 1927, fu condannato a 10 anni e 6 mesi di reclusione.

Dopo sette anni di carcere, venne liberato nel 1933 per amnistia, e immediatamente riprese l'attività clandestina. Nel 1934 Lampredi, chiamato dal Centro estero del P.C.I., entrava a far parte della sezione illegale dell'apparato in Francia. Da quel momento si iniziò la rapida carriera che doveva fare di lui il funzionario di maggior fiducia della segreteria del partito, di Togliatti come di Longo.

Parlare dell'opera svolta da Lampredi dal 1935 al 1945, vuol dire trattare di tutte le azioni più importanti e delicate decise durante quel periodo dalla direzione del P.C.I. Venne infatti coinvolto in Francia in tutti gli episodi che rivelavano chiaramente la «lunga mano» della Ghepeù o comunque dei servizi di sicurezza dell'Internazionale comunista.

Stamane a Villadeati

Borgata isolata da una grossa frana

Casale Monf., venerdì sera.

Una frana su un fronte di cento metri ed una profondità di m. 4,50 si è verificata stamane alle ore 6 in regione Martinella del comune di Villadeati Monferrato, dove piove da quattordici ore. Si tratta di una massa di terriccio che travolge vigneti e coltivi. La frana ha interrotto le comunicazioni di quella zona con il capoluogo. In quella località per fortuna non vi sono case e perciò nessun pericolo esiste per le persone.

Il sindaco geom. Oddone si trova sul posto con il comandante la stazione carabinieri di Murisengo e con il personale del municipio per controllare l'andamento della frana, che va sempre più estendendosi. Essi hanno altresì comunicato d'urgenza il fatto al Genio Civile di Alessandria per i provvedimenti del caso.

Non è malata Caroline di Monaco

MONTECARLO, ven. sera.

(m. r.) - Le notizie diffuse da un'agenzia americana secondo le quali la principessa Caroline di Monaco sarebbe ammalata, sono destituite di fondamento. La segreteria di palazzo comunica che Caroline — che ha ora 4 mesi — sta benissimo; pesa quasi sette chili ed è già alta 67 centimetri.

Fra tre settimane i Principi di Monaco e la bimba si recheranno in Svizzera, dove trascorreranno i mesi estivi.

Ultimi testi a Novara al processo per il delitto di Rovegro

Nel paese l'imputato incuteva terrore

Tipo violento, tutti stavano alla larga da lui - Il racconto di un macellaio che la sera del 18 agosto 1955 udì grida di aiuto provenire dalla casa del Pizzagrani, dove poco prima era stata vista entrare la vittima

Giuseppina Ramoni, madre della vittima, con l'avv. Bianchi di parte civile

(Dal nostro corrispondente)

Novara, venerdì sera.

Al processo per il delitto di Rovegro sono sfilati stamane gli ultimi testimoni. Primo ad essere sentito è il tenente dei carabinieri Giulio Modestini, che effettuò il sopraluogo in casa dell'imputato. A domanda del presidente, precisa che macchie di sangue ce n'erano un po' dappertutto: sulle pareti, fino a un metro e 65 dal pavimento, e sugli oggetti che sono stati repertati e che sono ora a disposizione della Corte d'Assise. Luigi Boario, di Verbania, straccivendolo, si recava sovente a Rovegro, come del resto in altri paesi, per raccogliere stracci e pelli.

Presidente — Nel 1955 quanto pagavate per una pelle di coniglio?

Teste — Non più di dieci lire.

La circostanza ha la sua importanza, poiché l'imputato dice che il 18 agosto 1955 uccise un coniglio e ne vendette la pelle al Boario per 150 lire. Walter Gallo, di Verbania, vendette nel 1953 una motocicletta al Rigoli per 120 mila lire.

Presidente — Venne solo per l'acquisto?

Teste — No, era con una persona più anziana.

Presidente — La riconoscete in quell'uomo nella gabbia?

Teste — Mi pare di sì.

Altro teste presente alle trattative ricorda che le 120 mila lire le sborsò il Pizzagrani. Dopo l'audizione di alcune persone che riferiscono sul carattere violento e sul terrore che incuteva in paese l'imputato, è la volta di Angelo Baratti. Il 17 luglio 1955 vide il Pizzagrani con il Rigoli. E' una circostanza che non ha nessuna importanza se non quella di smentire l'imputato, che asserì essere mesi che non vedeva il Rigoli.

Ed eccoci ai testi più importanti. Gaudenzio Fantoli è il macellaio di Rovegro e la sua casa dista da quella del Pizzagrani una decina di metri. La sera del 18 agosto, verso le 20, andò all'osteria. Uscendo, sentì gridare «Aiuto! Aiuto!». «Mi parve — dice — che la voce fosse quella del Rigoli e che provenisse dalla casa del Pizzagrani. Guardai in quella direzione e vidi la porta che si scuoteva».

Presidente (rivolto all'imputato) — Era il coniglio che scuoteva la porta?

Imputato — Sì, lo avevo agganciato alla porta per squartarlo.

Presidente — Ed era il coniglio che gridava aiuto (ilarità).

Il presidente rivolto al teste gli domanda — Avevate molta paura dell'imputato?

Teste — Sì.

Presidente — Cosa accadrebbe se il Rigoli ritornasse ora in paese?

Il teste non fa in tempo a rispondere: dal pubblico che gremisce l'aula si alza un grido: «Al cupùma» (lo ammazziamo). Il teste viene congedato, ma diffidato a presentarsi oggi alle 16 a Rovegro in occasione del sopraluogo che la Corte effettuerà in quel paese.

Rina Vischetta, moglie del Fantoli, racconta: «La sera del 18 agosto ero in casa. Mio marito rientrò agitatissimo: "In casa del Pizzagrani sta succedendo il finimondo" disse. Mi affacciai e sentii anch'io uno stridore come di secchi fatti strisciare sul pavimento. Mio marito mi intimò di rientrare, poiché aveva paura che il Pizzagrani si avvedesse che lo si spiava».

Chiude la serie delle testimonianze Oliviero Boldini, non ancora sedicenne, garzone del Fantoli. Vide alle ore venti il Rigoli in paese andare verso la casa del Pizzagrani. «Dopo mezz'ora, mentre ero nella macelleria a scuoiare un vitello, sentii un urlo, un tonfo e un rantolo provenire dalla casa dell'imputato». Il teste si impaurì e corse in casa.

Non essendoci altri testimoni da sentire, il presidente Sicher dà lettura della perizia necroscopica del prof. La Croix, poi sospende l'udienza.

Piero Barbè

Gravissimi incidenti a Formosa

L'ambasciata americana di Taipei devastata da una folla inferocita

Cinquemila persone assaltano la sede diplomatica penetrando negli uffici e distruggendo ogni cosa - Per ore i dimostranti si accaniscono gettando in strada mobili e suppellettili e tentando di appiccare fuoco all'edificio - Mentre la polizia assiste inerte vengono incendiate le auto di cittadini statunitensi - Il personale riesce a mettersi in salvo, ma i giornalisti americani accorsi sul posto rischiano di essere uccisi - I disordini provocati dall'assoluzione di un sergente delle forze USA che aveva freddato un cinese

TAIPEI, venerdì sera.

Gravissimi incidenti sono avvenuti stamani nel corso di una manifestazione antiamericana. Circa cinquemila persone hanno preso d'assalto l'ambasciata degli Stati Uniti, devastandola, lacerando la bandiera americana e sostituendola con quella della Cina nazionalista. Gli americani che si trovavano nell'edificio hanno fatto in tempo ad allontanarsi prima che gli invasori riuscissero ad abbattere le porte.

L'esplosione d'odio antiamericano, attribuita all'assoluzione di un sergente statunitense che aveva ucciso un cinese, ha colto di sorpresa le stesse autorità nazionaliste. Nell'isola di Formosa non si era mai visto nulla di simile e pochi episodi del genere erano accaduti nella Cina continentale al tempo dell'avanzata delle truppe di Mao Tse Tung.

Quello che è apparso ancora più preoccupante è l'indifferenza con cui oltre cento agenti di polizia, posti a protezione dell'edificio, hanno assistito all'invasione e alla devastazione dei locali. I manifestanti, penetrati nell'edificio, un palazzo a due piani di moderna costruzione, hanno distrutto tutto quello che è venuto sotto le loro mani, gettando dalle finestre schedari metallici, macchine da scrivere, apparecchi telefonici e quintali di stampati e di documenti.

I carri armati inviati dalle autorità governative non sono valsi ad arrestare la folla che, terminata la devastazione dei locali, ha dato alle fiamme le numerose automobili americane che si trovavano nel recinto dell'ambasciata. I vigili del fuoco, accorsi sul posto, hanno mantenuto anch'essi un contegno passivo.

Sembra tuttora incomprensibile quanto è accaduto: mentre la furia della folla diventava selvaggia e si stava tentando di dare alle fiamme l'edificio, gli agenti della polizia autocarrata rimanevano a bordo dei loro automezzi, i vigili del fuoco si tenevano a distanza e i carristi rimanevano inattivi al fondo della piazza antistante. Più tardi, decine di migliaia di persone sono accorse sul posto ad osservare lo spettacolo di devastazione. A tarda mattinata, la bandiera nazionalista sventolava ancora sul pennone da cui era stata strappata quella americana.

L'occasione per la turbolenta dimostrazione era stata fornita, come s'è detto, dall'assoluzione di un sottufficiale americano il quale aveva sorpreso un cinese a spiare attraverso un finestrino della stanza da toeletta della sua abitazione, nel momento in cui la moglie prendeva il bagno. Il sergente, in un impeto d'ira aveva fulminato l'indiscreto a colpi di pistola.

L'uccisore, il sergente Robert R. Reynolds, di 42 anni, comparso davanti a una Corte marziale formata da cinque colonnelli e tre sottufficiali, aveva dichiarato che il cinese, tale Liu Tse Jan, era penetrato nel giardino della sua casa e si era accostato al finestrino della stanza da bagno, mentre la signora Reynolds si trovava sotto la doccia. Chiamato dalla consorte, indignatissima, egli andava a prendere la pistola, la caricava e scendeva in cortile.

Stando alle affermazioni dell'americano, il cinese era armato di bastone e stava per avventarsi su di lui. Allora il sergente fece fuoco, uccidendo all'istante il malcapitato. Il Procuratore militare aveva accettato la tesi della provocazione ma aveva escluso che si trattasse di legittima difesa. Il tribunale invece accoglieva in pieno la tesi del difensore e assolveva il Reynolds, rimettendolo in libertà. I coniugi Reynolds hanno già lasciato l'isola di Formosa.

I giornalisti americani che hanno cercato d'avvicinarsi alla sede dell'ambasciata hanno vissuto momenti drammatici: la folla li ha riconosciuti e si è avventata su di loro per malmenarli. Un corrispondente dell'«Associated Press» è stato inseguito da scalmanati che urlavano: «Prendetelo! Ammazzatelo!»; ma, con l'aiuto d'agenti di polizia, ha potuto salvarsi.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Formosa, Karl Rankin, che si trovava a Hong Kong in vacanza, appena informato dell'accaduto, è partito in aereo per Taipei.

Vari dirigenti nazionalisti cinesi hanno chiesto al presidente Chang Kai Scek che sia revocata l'immunità diplomatica concessa ai militari statunitensi.

Altri americani assediati a Formosa

TAIPEI, venerdì sera.

Un centinaio di americani sono rimasti assediati dalla folla in un altro edificio di Taipei, nel quale ha sede il centro delle comunicazioni militari americano. Gli occupanti sono riusciti a chiudere le porte di sicurezza prima dell'arrivo di reparti dell'esercito nazionalista che vi hanno poi montato la guardia.

Dal rifugio antiaereo dove si era rifugiato il personale dell'Ambasciata sono stati evacuati cinque americani rimasti feriti in seguito all'assalto della folla.

DONATO ALLA CROCE ROSSA ITALIANA

Inaugurato da donna Carla Gronchi il convitto Agnelli per infermiere

Alla cerimonia di stamane erano presenti l'avv. Gianni Agnelli, con la moglie e le sorelle, il sindaco Tupini e numerose altre personalità - Una scuola modello in un ambiente sereno - Ogni particolare dell'arredamento è stato personalmente curato dalla contessa Agnelli-Rattazzi

Roma, venerdì sera.

La nuova scuola-convitto per infermiere che la famiglia Agnelli ha voluto costruire per farne dono alla Croce Rossa Italiana è stata inaugurata stamane da Donna Carla Gronchi, presidentessa appassionata della C.R.I. Alla cerimonia erano presenti l'avv. Gianni Agnelli con la moglie e tutte le sorelle; contessa Susanna Rattazzi Agnelli, contessa Maria Sole di Campello, principessa Clara Fürstenberg, contessa Cristiana Brandolini D'Adda, il sindaco Umberto Tupini e altre autorità. La nuova scuola-convitto che sorge a Villa Battisti sulla via Portuense, è intitolata a Edoardo e Virginia Agnelli, il nome cioè dei genitori del vice-presidente della FIAT, che già vent'anni fa a Torino crearono un'istituzione identica per farne dono alla Croce Rossa.

Durante la cerimonia ha preso per prima la parola la contessa Susanna Rattazzi Agnelli, che è la promotrice dell'iniziativa, la quale ha offerto la presidenza dell'Istituto alla Principessa Caracciolo, moglie di Gianni Agnelli. Ha poi parlato la Principessa Caracciolo, ringraziando per l'onore che è lusingata di accettare. Ha quindi preso la parola il presidente della C.R.I. on. Longhena il quale ha espresso il ringraziamento della C.R.I. per la realizzazione di questo importante Istituto.

Questo Istituto che è costato complessivamente trecento milioni, sorge nel comprensorio dell'ampiezza totale di 17 ettari, che è indicato come la «Città della Croce Rossa Italiana» in quanto ospita il Centro nazionale per la trasfusione del sangue, il Preventorio Maraini ove sono ricoverati bambini tubercolosi e predisposti alla malattia, il Centro motorio per il ricovero dei bambini affetti da imperfezioni agli arti, e la Scuola infermiere e volontarie, Istituto ai quali è venuto ad aggiungersi ora quello inaugurato stamane.

Animatrice e presidentessa della nuova scuola-convitto è la contessa Rattazzi nata Agnelli, la quale ha voluto seguire personalmente giorno per giorno la costruzione e l'arredamento perché tutto potesse essere perfetto. E' nata così una scuola modello in cui le nuove infermiere della Croce Rossa potranno prepararsi alla loro benefica attività, in un ambiente sereno e tranquillo rispondente con meravigliosa coerenza alle finalità cui si ispira.

Le iscritte sono fino a questo momento 104, ma la direttrice, la signora Guglielmina Bicocchi, dice che il numero crescerà presto fino al completo assorbimento dei posti disponibili.

La signora Carla Gronchi inaugura il convitto Agnelli per infermiere tagliando il nastro tricolore (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un siciliano riabbraccia dopo 38 anni la madre

E' un barbiere di Brooklyn che ha vinto 13 milioni alla tv - Incassata la cifra ha preso l'aereo per l'Italia

Roma, venerdì sera.

Un barbiere siciliano emigrato in America trentotto anni fa potrà finalmente riabbracciare tra qualche ora la propria madre, in seguito ad una grossa vincita alla televisione americana.

Intascata una vincita di ventimila dollari (pari a tredici milioni di lire) al quiz «Indovina questo motivo», il barbiere Joseph Lombardo, residente a Brooklin, è giunto infatti ieri a Roma. Egli emigrò in America nel 1919, e cioè quando aveva diciassette anni, e da allora non era più tornato. Il suo paese è Raffadali, in provincia di Palermo. E lì vive ancora sua madre, la quale conta oggi novantadue anni. L'emigrante non sperava più di poter rivedere l'Italia. Per permettergli di tornare c'è voluta la grossa vincita al gioco della televisione. Non ci ha pensato sopra un momento: preso il denaro, egli ha prenotato un posto in aereo e così ieri è arrivato a Ciampino.

Oggi Joseph Lombardo resterà a Roma; poi partirà per la Sicilia, dove si tratterrà fino a domenica. Mercoledì, infatti, egli deve essere di nuovo in America, per tentare ancora una volta la fortuna alla televisione. Se indovinerà l'ultimo motivo, gli toccheranno infatti altri cinquemila dollari, e cioè tre milioni e 250 mila lire.

Alla vigilia delle nozze un bancario ruba 15 milioni

Monopoli (Bari), venerdì sera.

Un giovane impiegato della locale agenzia di una banca è scomparso alla vigilia delle nozze, dopo essersi impossessato di assegni per 15 milioni di lire. Si tratta del venticinquenne Antonio Pirchio, in servizio presso la banca da circa tre anni. La sua condotta irreprensibile non aveva fatto mai nulla sospettare. Quando per alcuni giorni non si è presentato in ufficio, si è provveduto alla sua sostituzione temporanea con un altro funzionario che, nel procedere ad una verifica, ha constatato l'ammanco degli assegni.

Sono in corso le ricerche del Pirchio, che si ritiene sia partito alla volta dell'Italia settentrionale.

Un fulmine si scarica su un treno presso Trento

Trento, venerdì sera.

Gravi danni ha provocato alle attrezzature ferroviarie un furioso temporale scatenatosi la notte scorsa sulla val d'Adige. A Mezzocorona un fulmine si è scaricato sul locomotore di un treno passeggero partito da Trento e diretto a Bolzano, incendiando gli impianti elettrici, cosicché il convoglio ha potuto partire appena 70 minuti dopo essendosi dovuto attendere l'arrivo di un secondo locomotore da Trento.

Due ore dopo un altro fulmine ha spezzato il grosso filo della corrente che alimenta la linea elettrica della ferrovia. Tutti i treni in transito hanno dovuto essere dirottati. I danni subiti dal locomotore raggiunto dal fulmine risultano molto gravi.

Perde una quaterna per puntare sulla cinquina

Castelfranco V., venerdì sera.

Il signor Bertino Graziano fu Luigi, dimorante a Mogliano Veneto, venerdì scorso in quel botteghino del lotto giocava i numeri 68, 12, 10, 90, 82, puntando la cinquina per tutte le ruote. Cinquina secca che invece di uscire regolarmente diede luogo ad una quaterna e precisamente con la combinazione 68, 10, 12, 90, 82. Per un punto il Graziano perse la cinquina, senza contare che avrebbe potuto far suoi terno e quaterna. In tal modo lo sfortunato giocatore si è visto sfumare la possibilità di vincere dieci milioni.

Sei membri di 2 famiglie a giudizio per una zuffa

Tutti condannati a 4 mesi

Biella, venerdì sera.

Al Tribunale è stata ieri rievocata una furibonda zuffa fra parenti avvenuta due anni fa a Vallemosso. Sul banco degli accusati sedevano sei persone: Ettore Parola di 52 anni con la moglie Barbara Lissi di 51 anno e la figlia Iva di 25 anni; il marito di quest'ultima Damiano Tosetti di 28 anni e Rosa Teresa Parola di 57 anni, sorella di Ettore, con la figlia Liliana Braggion di 28 anni.

Il 24 febbraio '55, durante una discussione sorta per motivi d'interesse, il Parola aveva demolito a martellate la porta dell'appartamento del padre Pietro di 84 anni, attiguo al suo, e divelto un cancelletto; le due famiglie si erano quindi azzuffate senza risparmio di colpi, e dopo tre ore di lotta tutti e sei i contendenti (da una parte erano schierati Ettore Parola, la moglie, la figlia e il genero; dall'altra la sorella Rosa Teresa e la figlia) avevano dovuto recarsi dal dottore per farsi medicare varie abrasioni e contusioni.

Erano seguite querele e controquerele, ma data la gravità dell'episodio, l'autorità giudiziaria rinviava d'ufficio i sei parenti a giudizio, sotto l'imputazione di lesioni aggravate. All'inizio del processo le due famiglie, che non si sono ancora rappacificate, si erano costituite Parte Civile a vicenda.

I giudici hanno condannato Ettore Parola a 4 mesi di reclusione e 4 mila lire di multa, e gli altri cinque imputati tutti a 4 mesi di reclusione e 3 mila lire di multa, con i benefici di legge perché tutti incensurati.

Suicidio o disgrazia?

Vecchio ucciso nel Biellese per esalazioni d'un braciere

Biella, venerdì sera.

Le esalazioni di un braciere la scorsa notte hanno provocato la morte del 76enne Camillo Allera-Longo, residente a Donato. La scoperta è stata fatta, stamane dai familiari, quando non c'era più nulla da fare. Nella tragica camera da letto è stata trovata una lettera scritta dallo stesso Allera-Longo; i carabinieri che la hanno sequestrata non ne hanno reso noto il contenuto; tuttavia, la presenza della missiva induce a pensare che il vecchio non sia rimasto vittima di una disgrazia ma abbia voluto togliersi la vita.

Un giovane è morto per aver ballato il «Rock»

AUCKLAND, venerdì sera.

E' stato accertato che il giovane Raimondo Wells, morto il mese scorso in questa città della Nuova Zelanda dopo aver danzato il «rock and roll», si era slogato il collo con conseguente grave danno delle vertebre. Il «coroner» ha dichiarato che se il movimento particolare che ha condotto il Wells alla slogatura fa parte della summenzionata frenetica danza, questa per la sua pericolosità dovrebbe essere proibita.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il Signore ha chiamato a sé l'anima buona di

Angela Zardo nata Ecchili

La piangono:
il marito Luciano,
i figli: Renato con la moglie Liliana ed il piccolo Luciano,
Oddone con la moglie Margherita e le piccole Luciana e Daniela;
il fratello Mario con la moglie Rita;
i cognati, i nipoti
ed i parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al dott. Germani Loria che tanto si è prodigato per alleviarle le sofferenze.
Non fiori ma opere di bene.
I funerali avranno luogo domani sabato 25 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinta in corso Regina Margherita 238.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

A soli due mesi dalla perdita della sua adorata consorte è mancato al grande affetto dei suoi cari

Angelo Lombardini

Lo piangono i figli:
Peppino con la moglie Nini [illegible],
Nina col marito Floriano [illegible] e figli Mariateresa e Guido che tanto adorava,
e parenti tutti.
Un particolare ringraziamento alla signora Elisa Rosso per la confortevole assistenza.
I funerali avranno luogo domani 25 c. m. alle ore 10,30 partendo da corso Giulio Cesare 80.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona del

Cav. Silvio Ferrero
Mobiliere

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ida Battaglino, il fratello Dario, le sorelle Stellina e Marina, cognati, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Carlo Franceschini.
I funerali avranno luogo domani 25 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Peschiera 243 bis.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

TORINO - A. XI - N. 123
Via Roma - Gall. da La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
24-25 Maggio 1957
L. 25 (sped. in abb. postale)

UN PO' DI BUONUMORE

Brutta prospettiva...

— Tornando a casa non dimenticarti di ritirare le sardine dal pescivendolo...

Storiella inglese

Durante un ricevimento offerto dalla regina d'Inghilterra, un giovane lord si avvicinò a Bernard Shaw e gli disse:

— E' vero che vostro padre era un sarto?

— Sì — rispose Shaw.

— Sarei curioso di sapere perchè non siete diventato anche voi un sarto...

Shaw sorrise, guardò il suo interlocutore e gli rispose:

— Scusate, vostro padre non era un gentleman?

— Naturalmente...

— Allora io sarei curioso di sapere perchè non siete diventato gentleman anche voi...

Pompiere-floricoltore

Nozze del fachiro

— Se fosse Marilyn Monroe non protesteresti!...

Semplice

— Vorrei avere tanto denaro da poter comprare un transatlantico...

— Ma hai proprio bisogno di un transatlantico?

— No, ho bisogno del denaro...

— ...e c'è dell'altro, cara signorina! Dal direttore generale in giù sono tutti scapoli!...

Storiella francese

Terminata la consultazione, il contadino chiede all'avvocato quanto gli deve.

— Tremila lire — risponde il legale.

— Non è caro. Eccovene cinque.

L'avvocato cerca nelle tasche, apre il portafoglio. Niente moneta. Egli fruga nei cassetti, ma invano. Allora dice al suo cliente:

— Non ho moneta. Vi darò consigli per altre duemila lire!...

— ...Avrei un'idea per una rubrica!...

Il dramma di una stella dell'Opéra

Il compositore Gluck

VIII. — Prima cantante al Teatro di Strasburgo, sua città natale, Antonietta Clavel si lascia rapire dal simpatico avventuriero Saint-Huberty il quale la sposa, la porta a Berlino, poi a Varsavia, dove l'abbandona rubandole il suo denaro e i suoi oggetti. Per fortuna, Antonietta viene ospitata ed aiutata dalla contessa Lubomirska. Da Vienna Saint-Huberty scrive a sua moglie per chiederle perdono e per supplicarla di raggiungerlo nella capitale dell'Austria ove ella può avere un brillante contratto. Antonietta arriva, ma Saint-Huberty ha ancora una volta mentito. I due raggiungono allora Parigi ove si trova il compositore d'«Armida», Gluck, del quale Antonietta è una ammiratrice.

Il primo pensiero di Antonietta, a Parigi, fu di entrare in relazione con Gluck. Il compositore tedesco acconsentì a ricevere la cantante. Ella gli mostrò i programmi dai quali risultava che era apparsa sulla scena di Strasburgo, su quella di Berlino e su quella di Varsavia, i ritagli dei giornali che provavano che ella aveva ottenuto successo. Gluck sembrò interessarsi dei debutti nella carriera lirica della Saint-Huberty. Egli la chiese di cantare. Antonietta cantò scegliendo, naturalmente,

un'aria di «Armida». Gluck si felicitò con l'artista, ma improvvisamente indirizzò complimenti più vivi e più caldi alla donna. E, se bisogna credere alla «Cronaca scandalosa dei teatri», il celebre Gluck, «in uno di quei momenti di lussuria ai quali si abbandonano talvolta i più grandi uomini, si sentì irresistibilmente attratto da lei. Egli decise di fare della Saint-Huberty una grande attrice e le diede delle lezioni. Così si formò la famosa Champmeslé per le cure e i consigli di Racine. Se la riconoscenza fece sopportare alla cantante i diversivi amorosi del suo maestro, non per questo ella nutrì meno avversione per gli uomini che giudicò sull'esempio di Gluck e del suo feroce sposo...». Quando stimò sufficienti i pro-

gressi di Antonietta, Gluck fece scritturare la giovane donna all'Opéra. La modestia dei vestitini neri della Saint-Huberty, alle prove, la fece soprannominare «Madame Risorsa». E Gluck, quando apprese ciò, rispose: «Sì, la parola è giusta, perchè ella sarà un giorno la "risorsa" dell'Opéra». Impietositosi per Saint-Huberty, che era ridotto alla fame, Antonietta riuscì, grazie al-

l'appoggio di Gluck, a farlo assumere dall'Opéra come... magazziniere. La Saint-Huberty aveva lasciato l'alloggio della signora Bord. Abitava ora in una camera dimessa dell'albergo delle Tredici Provincie. Vi riceveva suo marito, ma non voleva riunirsi a lui prima di essersi assicurata che egli avesse cambiato condotta...

Segue: *Derubata dal marito*